LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Giovedì-Venerdì 25-26 Maggio 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 123 (Conto corrente con la Posta)
In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20
INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi, consultare in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7 - telefoni 42-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre ... Via Davide Bertolotti, 3

Da Roma s'irradiano nel mondo parole solenni di pace

Il Papa benedice dalla Loggia del Laterano all'Urbe, all'Italia, al mondo

Il Sottosegretario Suvich per il Governo italiano e l'onorevole Serena per il Partito assistono al memorabile rito

La grande loggia esterna della Basilica lateranense dalla quale Pio XI ha impartito la benedizione al mondo.

Roma, giovedì sera.

Quale città — all'infuori di Roma — saprebbe assumere aspetti così diversi e così grandiosi in circostanze così varie e così dissimili l'una dall'altra, benchè tanto frequenti, sì che l'una manifestazione non è mai la ripetizione delle precedenti e reca sempre in sè un'impronta di nuovo, di fresco, di impensato, che sprona le masse ad accorrere, fervide di entusiasmo rinnovato, a raccogliersi in lunghe attese, ad esplodere nella acclamazione vibrante e altissima, a ricordare — infine — anche a distanza di anni, con precisione di dettagli, con commozione, l'avvenimento?

Nelle ore storiche

Le grandi tappe segnate dalla Conciliazione hanno dato luogo a manifestazioni di vario genere, che parvero raggiungere l'apice della grandiosità e della imponenza. Ricordiamo la processione eucaristica papale in piazza San Pietro, la visita dei Sovrani d'Italia al Pontefice, la benedizione del Papa alla folla il giorno di Pasqua. Invece, col susseguirsi di queste celebrazioni, l'attento cronista deve constatare che esse appaiono — per nuovi aspetti e per nuove circostanze — sempre più imponenti. Esse commuovono profondamente l'animo della folla, la trascinano all'acclamazione, la spingono a piegare quasi inconsapevolmente il ginocchio e a pregare. Le enormi piazze delle grandi basiliche della cristianità si convertono in templi, e da esse sale la suprema invocazione dei popoli nelle ore storiche.

L'uscita del Papa dal Vaticano: vecchio tema del giornalismo di altri tempi in cerca di argomenti per interessare il lettore; discussioni piccole di piccoli uomini senza fede e senza coraggio, che si perdevano ad esaminare se veramente, per caso, il Pontefice avesse posto un piede fuori del territorio del Palazzo Apostolico; elucubrazioni su inesistenti visite notturne, che, se anche per avventura vere, nulla avrebbero ufficialmente mutato di una situazione irrigidita in una formula di assoluta intransigenza.

L'uscita del Papa: tema ripreso e sviluppato dopo la Conciliazione perchè diventato di immediata possibilità. E il Papa infatti uscì dal Palazzo Apostolico una prima volta, e uscì in un atteggiamento dei più simpatici e dei più nobili, recando alla folla — e tra la folla — agitata dal fatto nuovo, il Sacramento perchè essa con lui rendesse grazie al Cielo del faustissimo evento. Più che il Papa, fu Cristo che uscì dal Vaticano in una simbolica, altissima significazione.

E uscì ancora — dopo — il Pontefice all'alba di una mattina di freddo dicembre, mentre Roma appena si destava, e una rapida automobile lo condusse alla sua Cattedrale per la presa di possesso, che i suoi tre predecessori non avevano potuto compiere. E uscì, altra volta, per recarsi al Gianicolo — da tutti inatteso — ad inaugurare il nuovo Collegio di Propaganda Fide, la fucina degli apostoli della fede e della civiltà cristiana nel mondo.

Ma queste uscite furono «di sorpresa» e ad esse il popolo non fu direttamente convocato. Pochi seppero, prima, pochissimi videro poi.

La grande celebrazione

Stamane invece l'uscita del Papa era stata preannunciata e la folla ne aveva ricevuto invito dallo stesso Cardinale Vicario, sebbene in termini molto cauti e prudenti. E tutti indistintamente erano stati invitati alla grande celebrazione, chè fu proprio il Papa che non volle si distribuissero i consueti biglietti di accesso alla Basilica. Egli ha voluto andare fra il popolo, così come Padre e Pastore. A San Pietro è il Vicario di Cristo che si mostra ai fedeli osannanti. A San Giovanni è stato il Vescovo di Roma, che nella sua Cattedrale ha compiuto i sacri riti.

E la folla ha risposto all'invito con uno slancio indescrivibile. Dire a che ora dell'alba — della notte, meglio — masse compatte hanno cominciato ad affluire alla Basilica; dire che tutto il vasto e popoloso rione di San Giovanni — che più degli altri ha per lunghi anni sentito la lontananza del Papa dal suo tempio, la cui storia gloriosa incide così profondamente con i fasti della Chiesa romana e della sede apostolica — non ha quasi dormito la scorsa notte, non è frase rettorica di occasione, ma è tenersi ancora al disotto del vero. La conquista di un posto nell'ampio tempio è ardua e altrettanto difficile — nonostante accordi presi nei giorni scorsi — assicurarsi un breve spazio alle finestre delle case prospicienti la piazza lungo il primo tratto di viale Carlo Felice e al di là della Porta di San Giovanni.

Dal portone del Palazzo Lateranense sventola la bandiera pontificia. Tutte le finestre del palazzo sono addobbate con ricchi damaschi e drappi così pendono dalle finestre delle abitazioni. Sulle terrazze è un nereggiare di teste. Giunge dall'alto un fragore di voci, che si unisce a quello della folla che si va ammassando davanti al tempio. La piazza è tenuta sgombra, fino a metà, tanto dal lato dell'obelisco quanto da quello dell'ingresso principale del tempio, da cordoni di truppa. Un robusto steccato regola l'accesso della folla al tempio. La ressa è enorme. Ogni istante reca nuove masse, che si accodano alla lunga fila.

Alle 8,30 la Basilica è gremita. Si può calcolare che vi abbiano trovato posto ventimila persone. Nell'interno prestano servizio d'ordine i gendarmi pontifici al comando del colonnello De Mandato. Essi hanno assunto il servizio della Basilica fino da ieri nel pomeriggio e nella notte hanno compiuto i necessari sopraluoghi.

La folla si dispone come meglio può per la piazza, alla ricerca di un cono d'ombra, chè il sole comincia a far sentire i suoi raggi infocati e l'attesa sarà lunga.

L'automobile del Papa

Intanto in Vaticano il movimento è intenso. Nel cortile di San Damaso attendono le macchine del Papa e quelle del seguito. I grandi torpedoni, che hanno trasportato a San Giovanni le Guardie Svizzere, sono partiti dal Vaticano all'alba.

Una segnalazione telefonica avverte che tutto è pronto a San Giovanni. Il Papa, che ha celebrato la Messa nella sua cappella privata, attende nella biblioteca. Avvertito da mons. maestro di camera, scende con lui e con i due camerieri segreti partecipanti, a mezzo dell'ascensore, nel cortile di San Damaso, dove lo attendono i membri dell'anticamera nobile che scorteranno la vettura papale. Il Papa sale, con rapidità giovanile, sulla macchina e senz'altro questa si mette in moto avviandosi verso via delle Fondamenta. All'uscita dalla Città del Vaticano gli svizzeri rendono gli onori. Una discreta folla si era radunata in piazza San Pietro presso l'Arco delle Campane per attendere il passaggio del Papa. Qualcuno piega il ginocchio, altri applaude, ma il passaggio delle macchine è rapidissimo e pochi riescono a intravedere la persona del Papa. Il percorso delle automobili papali non era conosciuto e perciò, lungo la via, non molti hanno notato il piccolo corteo che, per le disposizioni precedentemente prese, ha potuto procedere a forte velocità attraverso le vie della Capitale.

Il piccolo corteo, composto di cinque macchine, ha compiuto il seguente percorso: Arco delle Campane, piazza Rusticucci, Borgo Pio, corso Vittorio, piazza del Gesù, via San Marco, piazza Venezia, Foro Italico, via dell'Impero, stradone di San Giovanni.

Le automobili arrivano a piazza del Laterano salutate da un applauso da parte della folla, che i cordoni di truppa a stento riescono a trattenere. Il portone dello storico palazzo è aperto e vigilato da Guardie Svizzere e da gendarmi. La macchina, con abile manovra, penetra senza arrestarsi nell'ampio cortile, seguita rapidamente dalle altre di scorta. Il portone viene subito chiuso. La folla ondeggia e si riversa verso l'altra parte della piazza, dove già si alzano i canti dei seminaristi, che accompagneranno le Messe celebrate all'aperto.

A ricevere il Pontefice si trovano, nell'atrio del Palazzo, monsignor Pizzardo, Segretario degli Affari ecclesiastici straordinari, monsignor Pietro Ercole e il Padre Schmidt direttori dei Musei Lateranensi, che vedono finalmente oggi premiata la loro opera di organizzatori, di scienziati e di artisti, con la visita del Papa al grande Museo missionario etnologico, a quelle sale che cantano le glorie, spesso cruente, dell'apostolato missionario e che furono dal Pontefice stesso definite «grandi finestre aperte sul mondo». E' anche, in attesa del Pontefice, quella parte della sua Anticamera che lo ha qui preceduto. E vi sono i comandanti dei corpi armati.

La sala di Sisto V

Pio XI si dirige subito all'ascensore e sale alla grande sala di Sisto V, dove si effettuò la firma dei Patti Lateranensi. La storica aula dove due poltrone recano due nomi luminosi: quelli dei firmatari del documento che commosse il mondo, ha un aspetto imponente. Vi sono raccolti tutti i Membri del Sacro Collegio che hanno indossato la Porpora. Nelle sale attigue sono i Patriarchi, Arcivescovi e Vescovi, il Vicecamerlengo, l'Uditore della Camera Apostolica, i Protonotari, gli Abati, i Generali degli Ordini religiosi, gli Uditori di Rota, i Chierici della Camera Apostolica, i Votanti di Segnatura, gli Avvocati Concistoriali, i Procuratori degli Ordini religiosi. Il Pontefice si intrattiene alquanto nella sala, quindi passa in quelle attigue del Museo, che sono state predisposte per la circostanza. Mons. Ercole segnala al Papa come di solito sono ordinate le sale stesse e Pio XI si compiace dello sviluppo continuo del «suo» Museo, ricordando che la prima idea di esso era sorta nella sua mente pochi giorni prima del Conclave dal quale doveva uscire eletto Papa, in una visita da lui fatta al Palazzo Lateranense.

Giunge attraverso le ampie vetrate, velate da provvisori panneggi, il rumore della folla che, coll'avanzare dell'ora è andata ingrossando sulla piazza. Al di là del cordone formato dalle truppe, un mare di popolo si accalca, si agita, preme, invoca sotto la sferza del sole. Pare che se il Pontefice uscisse, miracolosamente, dall'alto della loggia, potrebbe camminare su quel mare come Cristo passeggiò sulle acque. La folla è tale che chi l'osserva dall'alto ne ha quasi sgomento. Tutti commentano ammirati, l'avvenimento e qualche vecchio, molto commosso, ricorda le benedizioni papali sulla stessa piazza — e quanto diversa dall'attuale! — nei lontani tempi della sua giovinezza.

Ad un tratto l'attenzione si fa più viva: dalla porta interna del palazzo che dà nell'atrio della Basilica, appare la Guardia Palatina. Essa si allinea lungo la navata centrale, a ridosso degli steccati «in servizio di onore e di fedeltà» come è detto nella Costituzione che l'ha istituita. Sono le stesse figure che abbiamo veduto mille volte nelle cerimonie in San Pietro, eppure sono una «cosa nuova», trasportati nel nuovo ambiente. Anch'essi si sentono meno fusi con tutto il complesso esteriore. Uno sguardo del loro energico comandante, un ordine vibrato e ogni esitazione è vinta.

Il corteo papale

Pio XI si dirige alla piccola Cappella dell'Annunciazione e là indossa le sacre vesti. Alle 10,20 mons. Respighi, Prefetto delle Cerimonie, ordina il corteo, che non ha pari in nessun'altra Corte ed è ricco di significazione storica e liturgica. Esso è aperto da due sergenti della Guardia Svizzera, seguiti dalle rappresentanze dei frati dell'Ordine dei Penitenzieri; quindi i camerieri d'onore e segreti di cappa e spada, i procuratori di collegio, il confessore della famiglia pontificia col predicatore apostolico, i procuratori e i generali degli Ordini religiosi, i bussolanti, i cappellani, i chierici segreti e quelli d'onore, gli avvocati concistoriali, i votanti della Segnatura, gli uditori di Rota recanti la Croce papale, gli ostiari, i penitenzieri preceduti da due chierici recanti le simboliche verghe ornate di fiori, gli abati mitrati, il commendatore di Santo Spirito, i Vescovi, gli Arcivescovi, i Patriarchi, i Cardinali. Il Papa avanza preceduto immediatamente dal principe Orsini, assistente al soglio, circondato dalle Guardie Nobili. Il corteo parte dalla sala della Conciliazione e, per il Museo lapidario cristiano, scende alla Galleria dei sarcofagi, dove il Pontefice sale in sedia gestatoria. Il trono semovente si erge e avanza, tra la folla rilucente di ori, di colori di costumi sacri e di divise, verso la porta di Innocenzo XII, che immette nel portico della Basilica, dirigendosi alla bronzea porta centrale del tempio. Ondeggiano sul capo del Pontefice, coperto dalla fulgente tiara, le pieghe opulente del baldacchino sollevato sulle altissime aste dorate. Le mitre dei Vescovi e dei Cardinali, gli elmi delle guardie, gli spadoni enormi portati a spalla dagli svizzeri, le tuniche scarlatte delle guardie nobili, le cappe violacee dei prelati, le mantelline svolazzanti dei camerieri segreti, formano ai suoi piedi uno sfondo nel quale si fondono e si confondono le foggie in una armonia che la tradizione dei secoli e la sapienza dei complicati protocolli ha ognora più affinata e resa perfetta in ogni particolare.

Procede il corteo papale fra il canto dei chierici e il brillare delle luci, e non appena la figura del Pontefice si intravvede da lungi fra l'ondeggiare dei flabelli, bianca e immota, la folla si spinge verso la Basilica in un impeto irresistibile, a stento trattenuta dai rinforzati cordoni di truppa.

Nel porticato stanno ad attendere il Pontefice il Cardinale Marchetti a capo dell'intero Capitolo della Basilica, il clero e il Seminario Romano Maggiore. I cantori della Cappella pontificia intonano l'«Ecce Sacerdos Magnus», quale saluto augurale al Vescovo di Roma che entra, attesissimo, nella sua Cattedrale. Dall'alto della loggia interna squillano le trombe. La Basilica, che non ne udì più da tanti anni il suono marziale e giocondo, sembra ridestarsi da un lungo letargo. Essa vive ora di una vita intensa, in cui i ricordi lontani della sua storia gloriosa si intrecciano al presente pieno di luce novella. Potenza di Roma che affascina e conquide! Grandezza di un passato senza confronti e di un presente ricco di sicure promesse! Non appena la visione appare sulla soglia del tempio il canto rimane sommerso nell'onda di applausi.

Pio XI benedice senza posa dall'alto, mentre il corteo si dirige alla Cappella Severina per l'adorazione al Sacramento. L'armonia degli strumenti musicali dà all'orecchio la stessa beatitudine che gli occhi ricevono dalla magnifica visione. La moltitudine, chiusa nei contorni precisi delle barriere degli scompartimenti, sembra — nel tempio — un elemento dell'architettura.

Al trono pontificio

Nella Cappella del Sacramento il Papa scende dalla sedia gestatoria e si inginocchia al faldistorio in breve, fervida orazione. Quindi sale all'altare, prende fra le mani la preziosa reliquia del Legno della Croce, solitamente custodita nell'Oratorio «Sancta Sanctorum» e la chiude nel nuovo artistico reliquiario, fatto da lui costruire in sostituzione dell'antico, ora conservato nella Biblioteca Vaticana. Alza quindi verso la folla il reliquiario e si accinge a portarlo processionalmente all'altare papale. La cerimonia tiene tesa l'attenzione devota di tutti. La Basilica, che poco fa era tutta vibrante di applausi, è ora piena di silenzio solenne. Mille luci calde scendono dall'alto e si diffondono nelle navate con grande effetto.

Mentre si svolge il corteo gettiamo un rapido sguardo attorno. La navata centrale è parata con ricchissimi damaschi. In fondo, ai due lati dell'abside, sono due tribune, per i membri delle famiglie reali e per i parenti del Pontefice; più avanti, quasi ai lati dell'altare papale due altre tribune sono gremite: una è destinata al Corpo diplomatico e l'altra al patriziato e alla nobiltà romana.

Nella tribuna delle autorità italiane vediamo S. E. Suvich, Sottosegretario agli Esteri, in rappresentanza del Governo italiano, l'on. Serena, membro del Direttorio del P. N. F., in rappresentanza del Segretario del Partito, il Prefetto S. E. Montuori, il Governatore di Roma principe Boncompagni, il Comandante del Corpo d'Armata S. E. il gen. Goggia e il Comandante della Divisione S. E. il gen. Zoppi, il Preside della Provincia principe Colonna, il conte Senni, capo del cerimoniale al Ministero degli Esteri e altri funzionari dello stesso Ministero. Nella tribuna della Famiglia Reale l'ex-Re di Spagna, le Principesse Beatrice e Cristina di Borbone, la Principessa Madre di Assia, il Nunzio presso l'Italia mons. Borgoncini-Duca. Nella tribuna del Corpo diplomatico tutti gli Ambasciatori e Ministri presso la Santa Sede in uniforme. Fra essi S. E. De Vecchi di Val Cismon, Ambasciatore d'Italia, e il presidente dello Stato libero d'Irlanda De Valera.

Sull'altare papale è collocata la immagine del Salvatore «che nessuna mano umana dipinse mai». Poco sotto ad essa sono i grandi reliquiari contenenti le teste degli Apostoli Pietro e Paolo. Il marmoreo trono papale — la Cattedra del Vescovo di Roma — che non si presta ad alcun addobbo è rimasto bianco nella sua calda nudità.

Giunge il Pontefice alla Cattedra e vi si asside. I cardinali gli prestano obbe-

I diecimila Centauri sfilano in via dell'Impero alla presenza del Duce

Roma, giovedì sera.

Il colpo d'occhio che offriva stamane la vasta spianata dei Parioli era superbo. Mancava ancora mezz'ora alla rivista e già i diecimila Centauri erano schierati in perfetto ordine, su undici dense file che occupavano, in tutta l'estensione, la piazza d'armi.

Fin da ieri nel pomeriggio il Raduno dei Centauri ha riempito del fragoroso pulsare di motori l'Urbe. Le quattro motocolonne, nell'ordine predisposto, hanno affluito ai Parioli attraverso le vie di Roma, salutate ovunque dagli applausi della folla ammirata dello spettacolo imponente. Secondo le disposizioni impartite, le macchine furono disposte e lasciate lungo la linea di schieramento e quindi i motociclisti si portarono agli alloggiamenti.

Stamane, alle 8, tutti i Centauri erano di nuovo in piazza d'armi. Le tribune già dalle prime ore del mattino sono andate affollandosi, sicchè alle 9,30 erano gremite in ogni ordine. Ai radunisti dei quattro concentramenti si sono aggiunti quelli componenti le motocolonne delle rappresentanze dei Corpi armati e dei Motoclub esteri, dei Fasci italiani all'estero, i reparti Avanguardisti, i Fasci giovanili di combattimento di Roma e provincia e le motocolonne dei Motoclub del Lazio. Varii e pittoreschi sono i costumi e le divise che i Centauri indossano e che hanno portato in corsa veloce attraverso tutte le strade d'Italia. Grandi maglioni rossi, bleu, verdi, bianchi, gialli, divise grigio verde, camicie nere, berretti, fez, decorazioni, grandi cartelli con riferimento alle singole regioni si fondono nel quadro bellissimo vasto e profondo dell'eccezionale raduno.

Gli ultimi preparativi si svolgono con febbrile attività. Tra pochi minuti Mussolini sarà ai Parioli.

Ecco infatti — sono le 10 precise — una tromba squilla l'*attenti* e dall'alto della tribuna centrale si agita una bandiera. E' il segnale: Giunge il Duce!

D'improvviso le musiche presenti sul campo intonano *Giovinezza* e poi, con un crescendo indescrivibile e impressionante, i motori delle diecimila moto vengono accesi, mentre squillano i clakson e le sirene.

Entra il Duce. Il suo apparire è salutato dai motori con un urlo di inesprimibile potenza, mentre la strabocchevole folla si unisce alla caratteristica dimostrazione di giubilo. Sventolano i fazzoletti e si alza il grido fatidico: «Duce! Duce!», e il Duce sorride, soddisfatto della superba realizzazione da Lui voluta.

Appena il Duce si porta sul fronte dello schieramento, la bandiera sulla tribuna si agita di nuovo. Di incanto cessa il rombo dei motori e le sirene tacciono.

Impressionante dovrebbe essere il silenzio, ma chi rattiene la folla dal continuare nella propria dimostrazione di affetto per l'Uomo che regge i destini d'Italia? Tutti i Centauri sono irrigiditi sull'attenti.

Il Duce inizia la rivista. Ciascun comandante di reparto al passaggio di Mussolini grida: «Duce», e i Centauri rispondono: «A noi!», salutando romanamente. L'una dopo l'altra tutte le undici file sono passate in rassegna e il Duce si porta nuovamente dinanzi alla tribuna, al centro, fronte dello schieramento, compiacendosi col Commissario straordinario del R.M.C.I. della perfetta riuscita della manifestazione organizzata con la più minuziosa perfezione.

Il Duce si appresta a lasciare i Parioli. La folla rinnova la sua entusiastica dimostrazione mentre i Centauri avviano nuovamente i motori e fanno squillare le sirene: è il saluto finale, il rombo che si ripete come all'entrata del Duce che lo accompagna al suo uscire dal campo.

Il Capo del Governo si porta rapidamente sulla Via dell'Impero per assistere alla sfilata dal podio espressamente eretto sulla sinistra della strada verso il Colosseo. Appena il Duce lascia la piazza d'Armi s'inizia il movimento di sfilata cominciando dalla destra della prima fila. Dalla formazione di fronte per gruppi affiancati i Centauri passano a quella di colonna, mantenendo la formazione in doppia fila di tre motociclette. Il rombante corteo si snoda per il viale Tiziano, la via Flaminia, la piazza del Popolo, il corso Umberto, piazza Venezia e, dopo aver reso omaggio al Milite Ignoto, imbocca la Via dell'Impero.

Il saluto alla Tomba sacra è suggestivo e commovente. Aprono il corteo le rappresentanze della Milizia della strada, della Milizia ordinaria e dei metropolitani. Segue il Commissario straordinario del R.M.C.I. col suo stato maggiore, precedendo il gagliardetto portato dal campione d'Italia Terzo Bandini, seguito dagli altri campioni motociclisti d'Italia. Ecco poi le rappresentanze dei Motoclub di Germania, del Belgio, di Romania e di Svizzera; quindi, applauditissime, le rappresentanze dei Fasci italiani all'estero al comando di Piero Parini. Seguono gli Avanguardisti, i Giovani Fascisti, i Motoclubs delle Colonie e finalmente — il grosso del corteo — i Centauri del Raduno. Lungo tutto il percorso la folla immensa si assiepa in due fitte ali. L'ammirazione e l'entusiasmo sono vivissimi.

Mai uno spettacolo simile si era visto a Roma e, crediamo, in nessun altro luogo. La sfilata, di una lunghezza indescrivibile, avviene nel massimo ordine.

I Centauri salutano romanamente, a sinistra, passando dinanzi al Duce, che risponde al saluto, e continuano quindi la loro sfilata verso il Colosseo, intorno al quale girano, smistandosi poi per gruppi e per regioni.

LA XV TAPPA DEL GIRO D'ITALIA

Vittoria di Meini a Bassano

Binda primo sul Pian del Cansiglio - Demuysère staccato in salita si ricongiunge a Belluno - La classifica generale immutata

L'ordine d'arrivo

1. MEINI, alle ore 16,10;
2. *Cornez;*
3. *Rimoldi;*
4. Bovet; 5. Olmo; 6. Cipriani; 7. Piemontesi; 8. Stoepel; 9. Bertoni; 10. Canazza.

Il primo degli isolati è Zucchini.

Seguono in gruppo trentacinque corridori fra cui Binda e Demuysère.

Lotta di scalatori
sul Pian di Cansiglio

Bassano, giovedì sera.

Siamo all'epilogo. Questo ventunesimo Giro d'Italia, che da venti giorni sta svolgendosi fra ininterrotte dimostrazioni di entusiasmo, batte ormai il serrato ritmo delle ultime fasi. E' consolante constatare come, al contrario di quanto avviene di solito nelle prove a tappa, non scemi l'interesse delle folle, ma anzi aumenti man mano che ci si avvicina alla meta (le accoglienze di Udine, per esempio, sono state quanto di più toccante si potesse immaginare). Dalle vibranti dimostrazioni di iersera — la folla udinese ha presidiato lungamente gli alberghi che ospitavano i corridori, scandendo a gran voce i nomi dei più noti con lunghi ritmici richiami — alle affettuose cordialità di stamane alla partenza, il Giro ed i suoi interpreti hanno passato le troppo brevi ore della sosta friulana, in una atmosfera di schietta, indimenticabile ospitalità.

Il «via» per la terz'ultima tappa è stato dato alle 5,40 da S. E. il Prefetto gr. uff. Testa, sportivo di vecchia data ed inguaribilmente nostalgico della sua «Niccolò Biondo» di Carpi. Erano con lui a porgere il saluto ai corridori, il generale comm. Pirzio Biroli comandante la Divisione Militare e le altre maggiori autorità cittadine.

Su nel cielo (un cielo basso e grigio, gonfio di minaccia) volteggiavano due apparecchi del vicino aerocentro di Campoformido, allorchè i corridori si sono messi in moto.

La pioggia, preannunziata a Udine, non si è fatta attendere che per ventidue chilometri; a Codroipo alle 6,25 cadeva fitta e quieta sul corteo del Giro, mentre i 53 concorrenti facevano sparire in fretta le maglie variopinte sotto il grigio uniforme degli impermeabili. Piove al Ponte sul Tagliamento, piove a Casarsa, eppure non mancano, nemmeno qui, fitte schiere di appassionati che, sfidando l'inclemenza del tempo, fanno ala ai ciclisti che passano.

La tappa intanto non brilla di combattività. E' facile comprenderne i motivi; oggi c'è da scalare la ardua prova del Pian del Cansiglio, e le energie sono tenute in risparmio per la fatica maggiore.

Si marcia dunque in gruppo tutti assieme a una media intorno ai 30 all'ora su strade liscie e totalmente piane. Alle 10,19 giungiamo a Pordenone (km. 48) e il traguardo a premio, ivi stabilito, è appannaggio di Masi che, per la verità, [illegible] deve produrre uno sforzo eccessivo, tanta è la generale noncuranza. L'orizzonte ora si è improvvisamente schiarito e, dalla fumea dei vapori che il vento disperde, sorge bellissima la visione delle prealpi bellunesi smaltate di neve.

Gli impermeabili, a uno a uno, scompaiono come d'incanto e a Sacile (km. 61) il sole sorride, nel calmo specchio azzurro della Livenza. Ad onta delle migliorate condizioni atmosferiche l'andatura non accenna ad aumentare e in testa al gruppo continuano ad alternarsi con Canazza e Macchi, gli isolati più volonterosi. Da Cordignano a San Giacomo e da San Giacomo a Vittorio Veneto (km. 78), dove passiamo alle 11,44, è tutto un succedersi di applausi. I corridori però, come si vede, non dimostrano di meritarli completamente.

La salita del Pian di Cansiglio sveglia, subito dopo Fregona, il sopito ardore dei concorrenti. Conducono, inizialmente, Rovida e Facciani, tallonati vicinissimi da Bertoni e Binda. Cornez, a sua volta, fila via decisamente per un tratto, dopo di che il comando gli è ritolto da Facciani.

Viene quindi il turno di Piemontesi e di Vietto, all'azione dei quali non restano in gruppo che Binda, Rovida, Teani, Olmo, Moretti, Erba, Bertoni, oltre, naturalmente, ai due battistrada.

Indietro vengono Grandi e Trueba e poi, tutto solo, Demuysère che fatica visibilmente a salire. Vietto intanto si prodiga instancabile e alla sua azione primo a cedere è Olmo. Poco più avanti la stessa sorte tocca a Erba, Rovida, Piemontesi, Teani e Moretti, per cui tre uomini soltanto rimangono assieme e cioè Vietto, Binda e Bertoni. Gli staccati però non si danno per vinti e, primo fra tutti, Erba, che sfoggiando una bellissima azione riesce a riprendere. Dietro a questo quartetto viene Bovet, che con un inseguimento energico si è a sua volta riunito ai primi, sempre guidati da Vietto.

Cinque uomini si presentano quindi insieme allo striscione dell'ultimo chilometro ed è qui che la lotta per gli abbuoni si decide. Ancora una volta il più forte è Binda che, con irresistibile slancio, stacca tutti di forza e passa primo e acclamatissimo al traguardo alle 12,42. Bovet è secondo a 10 metri, terzo è Bertoni, quarto Vietto, quinto Erba. Distaccati poi passano in quest'ordine: a 10 secondi Zanzi, a 55 Piemontesi, Moretti e Morelli, a un minuto e 12" Grandi, a 1'35" Teani, Geyer e Rovida, a 2'15" Trueba, a 2'40" Demuysère, Olmo, Cipriani, Sella, Binda Albino, a 2'50" Facciani, Zucchini e Romanatti.

Nella discesa numerosi sono i ricongiungimenti, per cui tra Farra di Alpago e Ponte delle Alpi si forma un gruppo di 15 uomini che comprende: Binda, Bovet, Bertoni, Vietto, Erba, Zanzi, Olmo, Sella, Teani, Geyer, Cipriani, Demuysère, Morelli, Grandi e Piemontesi. Sul rettilineo che porta a Belluno questo gruppo accoglie anche Zucchini e Romanatti; mentre veniamo informati che indietro, intanto che inseguivano, sono stati fermati da bucature Stoepel, Moretti, Facciani, Segato e Rovida.

Diciassette uomini giungono dunque insieme a Belluno alle 13,48 lasciando a Cipriani l'onore della vittoria di traguardo. Siamo a Feltre alle 14,45. La cittadina è tutta fuori nell'entusiasmo del saluto. Il gruppo formato da circa 25 uomini si ha tutti gli applausi e il nome di Binda è gridato da migliaia di gole. Un minuto dopo transitano per Feltre altri dodici corridori.

FRANCESCO CARLI

Il monumento a Corridoni alla «Trincea delle Frasche».

BENES COMUNICA CHE LA PICCOLA INTESA E' CONTRARIA AL PATTO

Parigi, giovedì sera.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio Havas da Ginevra:

«Il signor Benes, Ministro degli Esteri cecoslovacco, si è recato ieri sera da sir John Simon, Ministro degli Esteri d'Inghilterra, per informarlo, a nome degli Stati della Piccola Intesa, che questi restano formalmente contrari alla conclusione del Patto a quattro».

In terza pagina la MONTAGNA

dienza. La messa si inizia. Celebra il cardinale Sincero dell'Ordine dei Vescovi, assistito da tre canonici delle altre Basiliche patriarcali, come prescrive il cerimoniale. La cerimonia si svolge lentamente. Ma quale flusso potrebbe avere qui il tempo, se non questa lentezza solenne? Dopo il Vangelo — secondo un'antica costumanza oggi ripristinata — un allievo dell'Almo Collegio Capranica pronuncia una breve orazione in latino sulla festa dell'Ascensione. All'elevazione le trombe suonano la marcia trionfale; puri scandono dall'alto gli squilli argentei e sembrano, in verità, voci dal cielo.

Folla immensa

Il solenne rito nell'interno della Basilica è compiuto. Il corteo papale riprende la via del ritorno, dirigendosi al Palazzo Lateranense. Gli applausi si rinnovano altissimi. Il Papa benedice con largo gesto affettuoso e la mano ritorna al cuore, quasi a raccogliere in esso le acclamazioni che si levano al suo passaggio. Ed è una mossa intima piena di poesia e di affettuosa protezione. Gridano uomini e donne, signore e popolane, gridano seminaristi e suore e questo fervore trasporta tutti e si propaga in vibrazioni profonde.

Alla Galleria del sarcofagio il corteo sosta per dare agio al Pontefice di prendere un piccolo ristoro, quindi si dirige per la [illegible] rampa di scale alla loggia vastissima che domina la piazza. All'apparire delle Guardie nobili la folla si agita, si tende con il viso e con le mani verso l'alto. E' la spettacolosa visione di quello che può offrire l'Urbe imperiale con le sue affluenze costanti di rappresentanze di ogni lingua e di ogni razza, che vengono ad essa in atto di ammirazione e di omaggio come a potente regina. Ogni calcolo della folla raccolta nella piazza e nelle adiacenze non potrebbe mai adeguarsi alla realtà; un conteggiare formidabile di teste. La lunga attesa è compensata largamente dal momento in cui le Guardie palatine annunciano con le trombe la imminente apparizione e le campane del tempio [illegible] il loro inno di giubilo. Dal grande balcone viene disteso l'arazzo con le armi papali. Il fondo oscuro della loggia sembra di una profondità senza confine. Un movimento si nota dall'altare; gli [illegible] passano, segnati dal palpito dei cuori. E la sedia gestatoria appare e di forma nel quadro magico. «Viva e gloria», grida il popolo al Pontefice, mentre le truppe italiane e pontificie si irrigidiscono nell'attenti. La banda palatina suona la fanfara al campo.

La benedizione al mondo

Sono pochi minuti di sogno. Ma per questi, per questi soli, la folla ha atteso le lunghe ore; per questi soli domani tornerà ad attendere ancora. Mirabile forza di un istante che nessuno sa resistere, primizia dei frutti del Giubileo, prodromo di una prima vittoria della spaventosa crisi mondiale e della effettuata pacificazione insieme e restaurazione cristiana dei popoli.

Un grido immenso, una acclamazione trascinante si leva da tutte le bocche e da tutti i cuori. Pio XI guarda a lungo lo spettacolo. La sua figura è in alto come una sovrumana apparizione di bontà benedicente e di amore. Essa appare nitidissima anche ai più lontani. Un prelato leva verso il Papa il messale aperto. Pio XI legge le preci e la formula della benedizione e le sue parole arrivano nella piazza immensa come una eco lontana. Alto e forte si sente invece il quadruplice «Amen» del coro. Dopo la formula il Papa leva ambe le mani in alto e benedice marcando la formula liturgica. Il gesto è largo e lento e si dirige prima a destra e poi a sinistra. La folla è silenziosa. Solo, e per tutti, prega il Papa. Ad un tratto, altissimo si leva il grido della folla, mille e mille fazzoletti si agitano in segno di saluto: le campane tornano a suonare a festa. Tutte le chiese di Roma che si uniscono al concerto della Chiesa Madre. Dal gruppo pittoresco degli alti dignitari si staccano i due Cardinali che leggono, uno in latino e l'altro in italiano, la tradizionale formula che concede l'indulgenza plenaria, col finale invito al popolo di pregare per il Sommo Pontefice. E ancora il Papa saluta la folla con ambe le mani tese, ancora saluta [illegible] nella piazza, quindi si ritira lentamente; la figura del Pontefice sembra svanire nell'ombra.

Sulla loggia avevano preso posto il Corpo diplomatico, l'aristocrazia e il patriziato romano, e le Autorità italiane che avevano assistito alla cerimonia nel tempio. Alle 13,25 il Papa ha lasciato in automobile il Palazzo Lateranense.

Il rito solenne che i nostri padri videro e che rimase vivo nel ricordo, è ora novellamente compiuto. E resterà nella storia di questa rinnovellata Roma. Così nel luminoso meriggio, sotto il sole di Roma, che irradiava di insolita luce la Basilica mondiale, si riaffermava, per una mirabile arcana continuazione di oltre diciannove secoli, quella divina vittoria «che ha vinto il mondo».

GIULIO CASTELLI.

GIORNO PER GIORNO

Del prevedere...

Dal discorso del Ministro Jung: «Ogni speculazione nella situazione attuale è malsana e deve essere combattuta. In un momento in cui le situazioni mutano con estrema ed imprevedibile rapidità, previsioni ragionate sono impossibili. Quindi la speculazione non è anticipazione di quello che logicamente deve avvenire, ma è una previsione [illegible] azzardo».

La speculazione, come ogni altro traffico, implica sempre una parte di rischio perchè la logica, [illegible] in periodi normali, non può prevedere il corso degli eventi. Nel momento attuale, come ha fatto rilevare il Ministro delle Finanze, nulla di più insensato del voler presagire il tempo che farà. Pare che [illegible] la burrasca ed ecco che spunta il sole. Sovente è un sole anemico facilmente offuscato da nuove nubi.

Delle Holding...

Nell'attesa di sapere se si tratta d'una crisi nel o del sistema il Ministro Jung, spirito realista, osserva: inconcludente col curare talune degenerazioni del sistema capitalista:

«La nostra economia si adorna di alcuni gingilli che si chiamano: holding, società a catena, ecc., e che rappresentano ai miei occhi quello che i gioielli rappresentano addosso alle belle donne, molto piacevoli per loro, molto costosi e certe volte molto dolorosi per chi deve pagarli. Ora io mi domando se anche questi gingilli non possono tranquillamente metterci da parte con vantaggio del sistema ed anche delle soluzioni pratiche da dare alla crisi».

Da Stoccolma a Chicago, da Kreuger ad Insull, la holding, questa invenzione americana, non ha potuto resistere alla crisi. E' un istituto che fiorisce in periodi di prosperità, di fiducia, di abbondanza di denaro per impieghi a lunga scadenza. Ma in quelli di magra, quando tutti i nodi vengono al pettine, i denti si rompono.

Anche negli S. U. è in corso un processo di trasformazione. La Ford, malgrado non sia una holding nello stretto senso della parola, sta cedendo tutte le industrie e le organizzazioni finanziarie legate al suo gruppo, limitando la sua attività alla fabbricazione delle automobili e dei prodotti affini.

Ottimismo

Da tutto il discorso del Ministro Jung sgorga spontaneo un sano ottimismo, anche se prudente, circa l'avvenire del mondo, egli ha limitato a dire che da tanto tempo tempesta su tutte le terre, su tutti i Continenti, che il bel tempo non può più farsi attendere a lungo. Non ha esitato tuttavia ad aggiungere: una catastrofe non colpirà le radici del mondo e dell'umanità.

Il duello

E' incominciato il duello tra Pierpont Morgan ed il sen. Pecora innanzi alla commissione d'inchiesta parlamentare degli S. U. Morgan ha incominciato col presentare una lista di personalità cui ha anticipato quattrini e che hanno speculato in Borsa a sue spese.

Nella lista — secondo un telegramma da Washington al Popolo d'Italia — si leggono i nomi di Woodin (attuale ministro del Tesoro), di Mac-Adoo, di Owen Young, di Mellon (fratello dell'ex-ministro del Tesoro), perfino di Lindbergh.

Non si tratta che d'una prima lista, ma basta per provare le profonde interferenze che esistono negli S. U. tra politica ed affari.

Forse il senatore Pecora sarà consigliato a non insistere...

Il lettore.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 24. — Borsa Merci. — Base Torino: Frumento: apertura: luglio 85,50; agosto 85,40; ottobre 87,50. Chiusura: luglio 85,50; agosto 85,40; ottobre 87,00. — Granoturco: [illegible]

MILANO 24. — Borsa Merci. — Frumento: luglio 85,75; agosto 85,80; ottobre 87,70. — Granoturco: luglio 52,35; ottobre 49,85.

UN'APPLAUDITA CONFERENZA DI S. E. VOLPE AD ATENE

Atene, giovedì sera.

Il prof. Gioacchino Volpe, segretario generale della R. Accademia d'Italia, ha tenuto all'istituto di cultura una applauditissima conferenza sui problemi della vita italiana prima e dopo la guerra. Erano presenti Maximos, ministro degli Esteri, Pesmazoglu, ministro dell'Economia nazionale, il R. ministro d'Italia De Rossi, mons. Filippucci, arcivescovo cattolico di Atene, altre personalità ed un pubblico numerosissimo.

TORINO DI GIORNO

La festosa inaugurazione della Fiera del Libro

La Fiera del Libro in piazza Lagrange è stata festosamente inaugurata questa mattina, alle ore 10,30. Semplice, sebbene suggestiva, la cerimonia.

Già, sui lati della piazzetta verso via Lagrange e piazza Carlo Felice, si era radunata una numerosa folla di curiosi che facevano una simpatica corona alla multicolore raccolta dei padiglioni, quando l'adunata è stata rallegrata e come vivificata dal sopraggiungere di un centinaio di scolarette nella loro divisa bianco-nera, che hanno disteso una primaverile aiuola di grazia e di freschezza. In seguito sono giunte le autorità. Poi uno squillo di tromba ha dato un segnale, e da quella aiuola si è sprigionato un canto di voci chiare, fresche e leggiadre. Le bimbette hanno eseguito due inni — uno al Duce e uno al libro — che i presenti hanno ascoltato con piacere, ma anche con commozione. Niente di più indovinato [illegible], che far cantare insieme le lodi del Duce e del libro, giacchè il Capo ha posto il libro e la cultura come una delle basi delle nuove fortune della Patria; e niente di più indovinato che far cantare l'elogio del libro da scolari, che dal libro attingono il loro primo nutrimento spirituale. Questo ha compreso il pubblico e perciò, alla fine del canto, ha esploso in un fervido, scrosciante applauso.

In seguito si è poi avuta l'inaugurazione vera e propria della Fiera, con la visita delle autorità ai vari padiglioni e banchi. Il gruppo delle autorità comprendeva S. E. il Prefetto Ricci, col vice-Prefetto marchese Di Suni, il Podestà conte Thaon di Revel, il vice-Segretario Federale conte ing. Orsi, il preside della Provincia gr. uff. Anselmi, l'ing. Bernocco segretario del Sindacato Intellettuali, l'avv. Rocca per il Provveditore agli studi, il comm. Calandra della Finanza, il prof. Bertoli, Arturo Foà, il comm. Rocco Aloi, il cav. Giulio Vitelli per il Questore, ecc. Esso era guidato dal prof. Bustico e dal dott. Robecchi Brivio, che sono stati fra gli organizzatori della Fiera; ed era seguito da un elegante stuolo di invitati.

Il giro è stato lungo e minuzioso. A tutti indistintamente i banchi il Prefetto e le altre autorità si sono soffermati prendendo visione diretta di esemplari ed edizioni, e assumendo particolareggiate informazioni. E poichè molte sono le cose belle e interessanti esposte, così il giro ha assorbito un'ora buona. A molti «box» erano pure presenti gli autori, alcuni dei quali fra i più noti e stimati, ed anche con essi le autorità si sono cordialmente intrattenute. Compiuto il giro inaugurale, mentre già il pubblico affollava, per gli acquisti, i banchi di vendita, le autorità hanno lasciato il luogo, non senza aver prima manifestata la loro viva compiacenza per la brillante, completa riuscita della manifestazione.

Quest'anno, infatti, la Fiera del Libro è più bella e interessante di quella degli anni scorsi. Ha, prima di tutto, una veste più decorosa, giacchè i padiglioni sono stati allestiti con una certa signorilità, con insegne luminose per il richiamo serale del pubblico, con tendaggi estesi che permettono ai visitatori di stare comodamente all'ombra. Nè mancano segni di originalità: una nota casa editrice ha decorato il suo banco di cartelloni dipinti, in cui figura tutto il pubblico dei suoi lettori, pubblico che va dallo scolaretto al soldato, dall'operaio allo scienziato, dalla signorina alla cuoca. Il padiglione degli scrittori della *Stampa* attira pure l'attenzione generale, con la sua duplice insegna luminosa e con l'elegante addobbo.

Ma ciò che rende questa Fiera superiore alle precedenti è la partecipazione di tutte le maggiori Case editrici italiane. Presentano infatti fortissimi [illegible] Istituti editoriali che gli anni scorsi erano stati assenti. Ne deriva perciò che l'attuale Fiera costituisce un panorama completo della nostra produzione libraria, in tutti i suoi [illegible] rami. Non solamente è possibile farvi ogni acquisto, di qualsivoglia genere, ma si presta pure a dare un'idea esatta del progresso compiuto da noi nell'arte tipografica-editrice, sia come qualità sia come quantità di iniziative e di realizzazioni.

Subito dopo la cerimonia inaugurale, come abbiamo detto, il pubblico ha affollato la Fiera, dando inizio alle compere, che sono state notevoli e continue anche nel pomeriggio. Come per gli altri anni, gli acquisti maggiori vengono effettuati nel campo della letteratura amena, anche perchè è possibile avere, col libro, la firma dell'autore prediletto. Anche questa, della presenza di autori in maggior numero che non negli anni precedenti, è una caratteristica della attuale, indovinatissima Fiera.

Il Prefetto S. E. Ricci, il Podestà conte Thaon di Revel e le altre Autorità cittadine si soffermano dinanzi allo stand de «La Stampa»

Gli operai della «Snia Viscosa» chiedono in massa l'iscrizione al Partito

Il Presidente della «Snia Viscosa», sen. Borletti ha indirizzato a S. E. Starace il seguente telegramma: «Impiegati e maestranze della «Snia Viscosa» esultanti indimenticabili giornate romane, consci alte realizzazioni Regime chiedono a mio mezzo, in occasione fausta ricorrenza odierna, onore essere iscritti in massa al Partito Nazionale Fascista».

Le maestranze attualmente occupate dal gruppo «Snia Viscosa» raggiungono 10.000 persone.

La solenne processione per la festa di Maria Ausiliatrice, svoltasi ieri con imponente concorso di fedeli.

L'AVV. BALESTRIERI COMMEMORATO DAGLI EX-ALPINI

Nella sede della Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini, in via Giuseppe Verdi 31, ieri sera è stato commemorato il socio avv. Umberto Balestreri. Assisteva numeroso pubblico, fra cui S. E. Casoli per la Magistratura e l'ing. Quartara per il Club Alpino. Era pure presente la vedova del commemorato, con la giovane figlia. Ha detto brevi ed ispirate parole sulla data del 24 maggio e sulla figura dell'indimenticabile scomparso l'on. Bisi; quindi il tenente colonnello avv. G. B. Garina ha tenuto il discorso commemorativo, ascoltato con deferenza e commozione. L'oratore ha ritessuto in breve la nobile esistenza del Balestreri, illustrandone la eletta figura sotto diversi aspetti. Così dalla sua parola è uscito l'amico carissimo — «il più degno, il migliore di tutti noi» —; il combattente eroico che in Libia e sul fronte della grande guerra diede prove luminose del suo spirito combattivo e del suo amore di Patria, così da meritarsi alte ricompense al Valore; il magistrato integerrimo e studioso che stava percorrendo una brillante carriera; il cittadino il cui carattere era fatto di fierezza, di nobiltà, di bontà; e soprattutto l'alpinista innamorato della montagna, il compagno del Duca di Spoleto nell'ascesa del Karakorum; il presidente del Club Alpino Accademico, l'uomo che pareva fatto per la montagna, con tutte le qualità fisiche per affrontarla e dominarla e con tutte le qualità spirituali per comprenderla e idolatrarla. L'oratore, che ha parlato col caldo linguaggio dell'ammiratore e dell'amico, ha toccato accenti di grande efficacia e commozione quando ha rievocato «la tragica, ingiusta morte» del Balestreri; ed alla fine del suo dire è stato salutato da un lungo, scrosciante applauso.

I Legione «Sabauda» — I Battaglione CC. NN. Complementi. — Oggi, alle 18,30 precise adunata obbligatoria in Caserma via Giuseppe Verdi di tutti i dipendenti della I, II, III Compagnia e del Plotone Comando, per gita a Superga.

Norme del vivere quotidiano

Al solito bene informato che vi propina, con una sicurezza degna di miglior causa, una notizia od un fatto riguardante la vita cittadina, è sempre opportuno contrapporre un certo scetticismo e procurare in materia di assumere informazioni più precise e dirette. A chi vi dice, ad esempio, che la vendita di abiti confezionati e di drapperia presso il reparto Abbigliamento dell'Alleanza Cooperativa (via San Francesco d'Assisi 11) è terminata, non prestate minimamente fede, e, per opportuna controprova visitate voi stessi detto reparto: farete degli acquisti ottimi e convenientissimi.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 12,30: Giornale radio - Notizie sportive - Com. del Consorzi agrari, del Dopolavoro e dell'Enit — 13,10: Dischi — 13,50: Notiziario in lingua estera — 18,45: Dischi — 20: Riassunto e commento della 13.a tappa del Giro d'Italia - Giornale radio e Notizie sportive - Dischi — 20,30: Lucio D'Ambra: «Shakespeare nel giardino di Boboli» (conversazione) — 20,50: Cenni sull'opera «I Puritani» — 21: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze della 4.a opera del Maggio Musicale Fiorentino: «I Puritani», in 3 atti di V. Bellini, diretta dal maestro Tullio Serafin (esecutori: Carlo Scattola, Rosa Ponselle, G. Lauri Volpi, M. Basiola, A. Simonti, N. Kasapcheva, M. Cappelli) - Negli intervalli: Aldo Sorani: «Bernard Shaw» (conversazione) e Notiziario letterario - Giornale radio.

Roma-Napoli, ore 21: «I puritani» — Bolzano, ore 20: «Delitto e castigo», commedia in tre atti di Romano e Giancapo — Palermo, ore 20,45: «Selezione d'operette»; 21,30: «Casanova in Olanda», commedia di A. De Stefani — Bari, ore 20,30: Concerto della Banda Presidiaria del IX Corpo d'Armata — Vienna-Graz, ore 21: «Messa per Nelson» di Joseph Haydn — Bruxelles I, ore 22,10: Danze antiche e moderne — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava, ore 21,15: Musica brillante e da ballo — Parigi PP, ore 21,15: Musica da camera, composizioni di Ravel — Breslavia, ore 20,40: Musica di strumenti a fiato — Francoforte, ore 21: «Ali Pascià», opera in un atto, di Lortzing.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia genovese Govi). — Ore 21,15: «Più Bernardo di così...» di G. Gardini.
CHIARELLA (Compagnia Spadaro-Milly). — Ore 16,15 e 21,15: «Domani», di Muller e [illegible].
CAV-DANSE: Lezioni 16; Thè; 21: Tratt.
GRATTACIELO: Ore 16 e ore 21: Danze.
PAGODA: Ore 16 e 21: Super Dancing.
SAVOIA BAGNI: Ore 16,30 e 21: Danze.
PISCINA TENNIS: Corso 3 novembre, 151.
IL FARO (via Pierino Delpiano, 14. — Esposizione vendita lavori femminili. Ore 9-12 e 15-21.
MOSTRA ALLA PROMOTRICE DELLE ARTI (Parco del Valentino): Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SOCIETÀ FOTOGRAFICA SUBALPINA. — 21.a Esposizione: Aperta dalle 21 alle 23 lunedì, mercoledì e venerdì; dalle 15 alle 19 giorni festivi.
QUARTO SALONE INTERNAZIONALE DI ARTE FOTOGRAFICA. — Cine Palazzo: Giorni feriali ore 14,30-23; festivi 10-23.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

[illegible]: «Il club delle andine». K. Nardi.
VITTORIA: «Sycora» (Lil Dagover) e Compagnia del Teatro Russo Karoussel.
ITALA: «Tom Mix alla riscossa».
SPLENDOR: «Il Campione». Poltrone L. 2. Valide le riduzioni. Domani: «Mamma».
IDEAL: «T'amerò sempre». Film «Cines».
ALPI: «T'amerò sempre». Film «Cines».
STATUTO: «Puro sangue». Clark Gable.
BOREA: «Sangue ribelle» con Clara Bow.
PRINCIPE: «Ritorno» e Troupe Bluemour.
SAVOIA: Mamma (M. Marsh) e Crik-Crok.
AMBROSIO: Vecchio rubacuori. M. Glory.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Ieri, santamente come visse, munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona ed eletta di

MARIA MANZI n. BIANCHI

Angosciati ne danno il triste annuncio il marito ing. Luigi con i figli Natale, Battista, Adele, Antonio e Maria Rosa, la zia Rosa Bajetti, gli zii Bianchi, Gerbellini e Manzi, il cognato ed i cognati, i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo in Balangero, venerdì 26, alle ore 9,30.

Valga il presente di partecipazione e si ringraziano tutti coloro che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Non fiori, ma preghiere e beneficenza.

Balangero, 24 maggio 1933-XI.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio d'Amministrazione della S.A.C.A.I.A. annuncia la repentina morte della signora

MARIA BIANCHI MANZI

consorte del Consigliere Delegato Ing. Luigi.

Torino, 24 maggio 1933-XI.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente si spense in età di anni 81

Giraudi Margherita ved. Prevosto

Ne danno il triste annunzio i figli: Lorenzo; Roberto; Michele; Augusto ed Attilio; la sorella; le nuore ed i nipoti.

I funerali avranno luogo venerdì, 26 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 131.

Non fiori, ma preghiere.

Si ringraziano sin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta ed il Personale della Orologeria Alberto Resca partecipano il decesso della Signora

Giraudi Margherita ved. Prevosto

Madre del comproprietario Prevosto Augusto.

Gente - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La ditta Pescarini & Masotti annuncia la perdita della signora

CAROSSO ELISABETTA
Ved. MASSAGLIA in POZZO

suocera del contitolare Sig. Abele Masotti.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 55-498)

Dopo breve malattia, nel sedicesimo mese dalla dipartita dell'adorato Consorte si spegneva l'anima bella e buona di

GROSSO MARIA ved. PEPE

Angosciati ne danno l'annunzio le sorelle, il fratello, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 26 corr. alle ore 10 partendo da via Garibaldi 5.

Si ringraziano sin d'ora quanti vorranno intervenire alla mesta funzione.

(Stab. «Nazionale» Pompe Fun. - Tel. 55-498)

La FAMIGLIA CANALE

profondamente commossa per la dimostrazione di stima ed affetto avuta in occasione dei Funerali dell'adorata Mamma, ringrazia quanti di presenza o per iscritto si sono stretti ad Essa nell'ora del dolore.

Ringrazia sentitamente le Autorità, la Banda Musicale e la popolazione di Mosso Santa Maria.

Uno specialissimo riconoscente ringraziamento va alle Autorità, al Corpo Musicale, alla popolazione Balangerese che in numero così imponente ed all'infuori ed oltre alle Associazioni cittadine, si è portata a rendere le estreme onoranze alla sua Defunta.

Balangero - Mosso Santa Maria.
25 Maggio 1933 - XI. (13582

Gli Istituti beneficati ed i parenti del compianto

Comm. Prof. Dott.
CIARTOSO LUIGI

nell'impossibilità di farlo singolarmente, riconoscenti ringraziano le Autorità, il Clero, le Associazioni, gli Amici ed i Conoscenti che con scritti e con l'intervento personale agli accompagnamenti funebri di Torino e di Calvalmaggiore vollero rendere tributo di affetto e di considerazione al Caro Estinto.

Torino, 25 Maggio 1933. (12564

Tipografia del giornale LA STAMPA

Appendice de "La Stampa della Sera", N. 30

LA STRANA IPOTESI DEL CAPITANO LEHMANN

Romanzo di avventure e di mistero di MASSIMO ESCARD

«Largo!... Largo!...».

La fruste dei conducenti schioccano, abbattendosi sulle groppe fumanti. La folla si apre pigramente, imprecando. A tratti fendono la calca, aprendosi il passo con i calci dei fucili e dei moschetti, sprezzanti dell'abbiezione che li circonda, i reggimenti che tengono duro. Risalgono la marea a passo cadenzato, con gli zaini in spalla, le buffetterie in ordine, coperti allineati, con gli ufficiali in testa, i sottufficiali in serrafile; passano i superbi «Mitraglieri della Regina», passano i bersaglieri, i fanti, con le armi, con i muli, superbi di coesione e di saldezza morale.

In un gruppo di fuggiaschi, uno grida:

— Viva Cecco Beppe! (1).

Un caporale che gli è accanto e che porta sul petto i nastrini di due medaglie al valore gli caccia il pugnale nel collo, poi getta via l'arma intrisa di sangue, senza fermarsi, mentre l'altro strabuzza gli occhi vitrei, rantolando, nel sangue che sgorga a fiotti. Nessuno bada a lui.

CAPITOLO XIV.

Sotto la gragnuola dei comunicati di vittoria, di fronte al successo insperato delle sue armi, Boroevic, da buon capitano, si preoccupò. La situazione, sin dal primo giorno, gli era piaciuta mediocremente e non poche erano, per lui, le cause di malumore. Alla sua destra, la 14.a Armata germanica, premuta al fianco, a sua volta, dal gruppo d'eserciti del generale Krobatin, s'incuneava, puntando arditamente su Treviso e Milano, noncurante di ordini e collegamenti. Di fronte a lui, la Terza Armata italiana e la Quarta, dopo aver lottato disperatamente sulle posizioni, cedevano, sì, ma non al nemico, bensì agli ordini sempre più perentori che giungevano dal Comando Supremo, e si ritiravano combattendo, mirabile esempio di compattezza e di forza, dalle posizioni «già conquistate e che mai avevano perdute».

Avventurarsi nel canalone aperto fra due armate in piena efficienza, poteva riuscire fatale agli austriaci. Se il nostro Comando Supremo avesse voluto serrare i denti della tenaglia, a ben caro prezzo l'invasore avrebbe potuto pagare l'ebbrezza d'un giorno.

In tale frangente, Boroevic si strinse il mento fra le mani. Che fare? Il suo pensiero volò ai bei tempi sereni delle grandi manovre, quando tutto era in ordine, nell'esercito austro-ungarico, quando nulla mancava al grande congegno militare e al rammarico, il condottiero, di non avere più a sua disposizione la bella cavalleria d'un tempo, da lanciare ai ponti del Tagliamento. — Ma — ah! — la cavalleria era stata tutta appiedata ed era inutile pensarvi su.

La perplessità di Boroevic fu di breve durata. Egli aveva con sè pochi plotoni d'ulani germanici, addetti al servizio dei collegamenti, al comando d'un Rittmeister, che si chiamava Herz, e poichè in terra di ciechi i guerci sono re, il condottiero pensò che, a difetto di buone divisioni e di grandi raids, quei pochi plotoni potevano pure servire a qualche cosa.

Il capitano Herz era un uomo che non si stupiva mai di nulla. Presc con sè cinque cavalieri provati, con viveri di riserva e biada per tre giorni e partì. In capo al terzo giorno rientrò.

— Ebbene? — gli chiese Boroevic, quando lo vide far piede a terra — quali sono le sue impressioni, capitano?

— Buone e cattive, Eccellenza! — rispose il prussiano.

— Sentiamo prima le impressioni cattive — ribattè Boroevic, sorridendo con quella bonomia di che amava talvolta fare sfoggio.

— La mia impressione cattiva, Eccellenza, è che noi non abbiamo sconvolto un esercito, ma gli abbiamo aperto in corpo una ferita che si rimargina con una prontezza sorprendente. Ho visto la rotta franco-inglese dell'aprile scorso, sul fronte occidentale, ma questa è un'altra cosa. Abbiamo davanti a noi il vuoto d'un vortice, che ci potrebbe succhiare, se non siamo guardinghi.

— Crede?

— Eccellenza, fare una pattuglia è una cosa molto difficile, chè non si insegna: pattugliari si nasce. Io sono vecchio del mestiere e questa è la mia impressione buona.

— Ella, capitano Herz, a quanto vedo, è un esteta della cattura.

Il prussiano sorrise, come sorridevano le maschere greco-romane, da una parte della faccia, chinandosi leggermente, come di fronte ad un apprezzamento dovuto.

— Il nemico dispone di truppe fresche nelle sue linee di ritirata?

— Non molte; non dispone che di colonne celeri, imperniate su due divisioni di cavalleria.

— Quattro vorrà dire... L'Italia ha ancora le sue quattro divisioni di cavalleria.

— Sarà, ma, giudicando a occhio, non credo che vi possano essere più di due divisioni di cavalleria su tutto il nostro fronte... Ve ne saranno di meno, ma non di più. Se ve ne fossero di più, il velo di copertura sarebbe più serrato.

Boroevic parve perplesso.

Un sottotenente, giovanissimo, vicino a lui, disse ad un collega, a bassa voce:

— Ma l'Italia non aveva appiedata, come noi, la cavalleria?

Boroevic, che aveva l'udito fine, colse a volo l'osservazione e, volgendosi all'ufficiale, rispose:

— L'Italia ha commesso, come noi la sciocchezza di appiedare la sua cavalleria, ma solo noi abbiamo perseverato nell'errore. Ed ora eccoci qua: se avessimo ancora i nostri bei vecchi squadroni, avremmo ora un vantaggio di più. La cavalleria italiana è ottima e ci darà del filo da torcere... Ma ne avevano quattro divisioni, dove hanno cacciato le altre due?

Chino sulla carta topografica, il generale riflettè un istante, applicando mentalmente quello che il capitano Herz gli aveva riferito. Poi si rialzò e chiese, gioviale:

— A proposito, capitano Herz! Non mi ha ancora detto la sua impressione buona.

— La mia impressione buona è, Eccellenza, che non è assolutamente possibile che l'Italia, date le pessime condizioni delle strade e lo spaventoso affollamento ai ponti, possa riordinare le sue forze al Tagliamento. O tenta la manovra, giocando tutto per tutto, il che giudico impossibile, o dovrà ritirarsi più indietro.

— Sono d'accordo con lei — rispose Boroevic e, rivolgendosi agli ufficiali di Stato Maggiore che gli stavano allato, soggiunse:

— E' assolutamente indispensabile occupare le teste di ponte al Tagliamento entro domani. Leutnant Schneider!...

Il sottotenente venne di corsa a piantarsi davanti al generale.

— Ho detto poco fa che la cavalleria italiana è ottima — disse Boroevic — e lo sostengo. Ma ha un guaio. Sa quale?

— No, Eccellenza.

— Glielo dirò io... Che lo Stato Maggiore italiano non la conosce e non la sa impiegare.

CAPITOLO XV

Maria, come sempre, ottenuta una licenza dal Comando del suo ospedale, aveva trascorso il tardo autunno a Fossalta. Al primo annuncio dell'invasione, ella fu tutta un grido di fede:

— Rimango.

Amava la sua terra. Tutti a Fossalta l'amavano, d'altronde, come una dispensatrice di bene — l'avevano vista piccina — ed ella aveva tutto l'orgoglio della sua missione, presso quella gente umile e laboriosa. Si sentiva molto friulana.

(Continua).

(1) Francesco Giuseppe era già morto, ma il soldato italiano continuava ad impersonare in lui, come in una specie di simbolo, la vecchia Austria.

LA PAGINA DELLA MONTAGNA

Un cinquantennio di vita demografica

Illustrati nel precedente articolo (la sconfitta demografica della montagna) i dati del censimento 1931 a popolazione residente, legalmente, nelle valli della Provincia di Torino, possiamo ora volgere un breve e sommario sguardo alla situazione demografica di quel settore montuoso, che ha nome di Alpi Liguri-Piemontesi.

Ecco i dati del totale delle popolazioni di queste valli, secondo il censimento a popolazione presente:

Anno		abitanti
Anno 1881	abitanti	[illegible]
» 1921	»	514.308
» 1931	»	510.627

Leggendo queste cifre vi verrà forse fatto di dire che lo spopolamento montano non è, in fondo, quel grave problema, che si vuol far apparire, se il totale disavanzo demografico della decade 1921-1931 si riduce alla perdita di 3681 individui!

Non illudetevi. Il dato statistico è solamente un indice, assai approssimativo di questa situazione.

Numerose sono le difficoltà che si oppongono a che questo dato numerico sia, in montagna, specchio assoluto di verità.

I nostri Comuni di montagna hanno circoscrizioni amplissime. Nella zona in questione — Alpi Liguri-Piemontesi — i centri abitati vanno dai 2 metri sul livello del mare, della bassa montagna di Sanremo, ai 2083 metri della Val Ripa, nella Provincia di Torino!

Come è possibile paragonare la terra della Riviera colla terra della montagna in diretta prospettiva del ghiacciaio e sottoposta, senza difesa alcuna, alla diaccia atmosfera di questo?

Per avere una esatta visione di ciò che si vuole intendere per spopolamento montano, è utile riferirsi al dato statistico che esprime l'ammontare della popolazione della frazione alta del Comune di montagna.

Allora il fenomeno si rivelerà in tutto il suo desolante aspetto e sovente il dato statistico confermerà la scomparsa dell'ultima anima vivente dalla dimora posta negli alti e verdeggianti pascoli estivi, o nel deserto squallore della valle nella veste invernale.

Il pascolo estivo non sarà forse abbandonato, la «baita» riavrà nei mesi buoni i suoi abitatori, ma la dimora permanente della famiglia sarà definitivamente fissata nel capoluogo del comune, o nel fondo valle.

E così, che noi possiamo concepire materialmente l'espressione «spopolamento montano», come una lenta e inesorabile ritirata del cerchio delle alte dimore permanenti, che una volta assediavano i monti, di fronte alle elevate altitudini. Un continuo ritirarsi che l'umanità compie dalla terra della montagna, per ricercarsi a minori altitudini, nuova e più agevole vita, rinnovando la propria operosa fatica, su terre di maggior feracità, sotto climi maggiormente benevoli alla vita animale e vegetale.

Una mente poetica, potrebbe concepire lo spopolamento montano, nel suo lato eroico, come un misterioso attenimento, un repentino smarrimento e terrore dell'umanità, colta all'improvviso, dinanzi alla divinità dell'alto monte, favoleggiata dagli antichi.

L'esame particolareggiato delle alte frazioni di un comune di montagna, non può essere riprodotto qui, per la ristrettezza dello spazio. Un sommario quadro delle deficienze demografiche, salvo rare eccezioni dei comuni di alta montagna, è stato riportato nell'articolo precedente.

I dati statistici, anche se accusano lieve diminuzione numerica, vanno aggravati. In ogni vallata alpina esistono i centri di fondo valle, che assumono sovente figura di veri borghi industriali, i quali, con la loro preponderante consistenza numerica, pareggiano, più per importazione che per virtù demografica propria, arricchendosi la popolazione di tutti i fuggitivi dell'alta valle, e falsano i deficit demografici dei paesi alti: di questa scolta avanzata dell'umanità verso la montagna.

All'entrare dell'industria nei sistemi economici, si verificò in ogni contrada agricola esodo di rurali. Ed è esattamente qui, in questo bivio, che alla montagna rurale si presenta, ove una strada conduce all'aumento numerico di individui — si noti: numerico, non demografico — mediante i grossi borghi del fondo valle, e la seconda strada conduce a un pressochè completo tramonto della potenza demografica dell'alta valle, concepita come azienda rurale familiare, qui, esattamente qui, a questa biforcazione di stretta necessità, si innesta il dualismo fra ruralità patriarcale e industria. In una parola, il problema agricolo-industriale della montagna.

I termini sono questi: l'industria accelera — tranne rare eccezioni — lo spopolamento delle alte valli, attirandone gli abitatori nei centri del fondo valle ove le industrie si attivano e prosperano: viceversa l'azienda rurale famigliare tende a ritardare questo esodo di valligiani, legandoli vieppiù alla terra che ad essi, come diede ai loro padri, dà vita e nutrimento.

Ho scelto a bella posta, per l'esemplificazione grafica volgarizzata, di questo dilemma le due zone montuose delle Alpi Liguri-Piemontesi, che appartengono alla provincia di Novara e di Cuneo, cioè quelle ove maggiormente l'attività industriale risalta (Novara), e ove massimamente s'è mantenuta inalterata, nella arcaica inquadratura rurale della popolazione, la tradizionale attività della gente alpina: Cuneo.

Nel grafico riferentesi alla provincia di Novara è nettamente rilevabile l'aumento della popolazione; nel grafico della zona montuosa della provincia di Cuneo risalta il notevole depauperamento demografico.

Sono conciliabili queste due forme; la tradizionale, a cui attende una immancabile sconfitta, e la nuova — la modernissima per la montagna — che volentierosa, intraprendente s'avanza?

Una via di mezzo, un terreno di accordo indubbiamente esiste. Ma è facilmente attuabile?

Si potrà raggiungere la giusta industrializzazione dell'agricoltura alpina?

Potrebbero le due forme sussistere, una accanto all'altra, per la maggior gioia e la miglior vita del valligiano, senza sopraffarsi nella loro struttura tradizionale?

A questi interrogativi il tempo risponderà.

Per ora non possiamo sollevare alcuna colpa al rurale alpino, se accorre al lavoro industriale, che per modesto salario gli permette una vita che per rimanersi non gli era possibile, neppure mercè la più dura fatica che lo attendeva da ogni alba a ogni tramonto.

Chiudo questa breve esposizione operando una rivendicazione a favore della popolazione alpigiana.

Quante volte non sentiamo esclamare e inveire contro la cocciuta «ignoranza» del valligiano, che avversa altro mezzo che una filosofia di misera vita?

Ebbene, eccovi un dato statistico, che pare non confortare chi non appoggia questa diffusa dicoria!

Provincia	Montagna	Territorio rimanente
Novara	94,5	93,8
Vercelli	96	98,5
Aosta	93	90
Torino	96	90,5
Cuneo	99	99
Imperia	98	95

Nelle zone montuose di due provincie — Novara, Vercelli — si dà dei punti, in fatto di istruzione, agli opimi abitanti della pianura!

Nel rimanente si perde poco. Avete qualcosa da obbiettare, asseritori della «ignoranza» montanara?

CESARE LANZA.

Dove si disputerà il Trofeo Mussolini: i ghiacciai del Monte Rosa, visti dal Cervino

Nel regno delle Piccole Dolomiti

SCHIO, maggio.

«Piccole Dolomiti». Io ho pronunciato diverse volte queste parole, in orecchi di alpinisti e mi son viste davanti grandi faccie interrogative. In verità molti ignorano che nella cerchia delle nostre Alpi esiste un gruppo di montagne così nominate e pochissimi hanno idea che questo gruppo sia formato da cime, da colli, da vallate famosi nella Storia. «Famosi» forse vi parrà esagerato: non lo è affatto invece. Basta ch'io vi ricordi alcuni nomi di uomini che a queste montagne sono legati in modo indissolubile, alcuni nomi di luoghi che avrete sentiti ripetere centinaia di volte. Allora mi darete ragione. Eccoli: Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa e poi Pasubio, Cima di Posta, Corno di Vallarsa, Forni Alti. Bastano? Sono sicuro che ce n'è di troppo. Ebbene tutti questi nomi sono figli delle Piccole Dolomiti.

Un tempo le chiamavano: Dolomiti meridionali. Nel 1923, per la prima volta assunsero questo nome di «Piccole» e non tanto per la loro modesta altezza, chè questa raggiunge per qualche punta la quota delle Sorelle del nord, quanto per distinguerle e staccarle da quelle di Brenta, di Sella e del Cadore, ormai famose e regnanti.

La scuola vicentina di roccia

Questo gruppo è situato al nord della provincia di Vicenza e precisamente sullo spartiacque fra Venezia Euganea e Tridentina. E' formato dai massicci di Cima della Posta, culminante colla Carèga (m. 2263) ad ovest, dalla catena del Maffalin-Cornetto al centro, dal massiccio del Pasubio culminante col Palòn (m. 2236) ad est. Le vallate più importanti che hanno qui origine, sono quelle dell'Agno, del Lèogra e del Pòsina nel Veneto, di Ronchi, del Leno di Vallarsa e del Leno di Terragnolo nel Trentino. Su queste montagne forse dopo la guerra la «Scuola vicentina di roccia» che scelse come palestra di arrampicamento le pareti verticali e le guglie arditissime del Baffelàn, del Sojo Rosso, del Fumante (obante).

Io sono giunto qui, quest'anno, con lo stesso animo che ragazzo andavo a ritrovar la «morosa» dopo una lunga assenza. Sentivo un bisogno così grande di respirar aria di gioventù che sporto fuor dal finestrino, mentre il treno sbuffava e faticava per raggiungere i trenta chilometri all'ora, spingevo, anch'io per arrivar più in fretta. A Schio, sul piazzale della stazione, guardai subito in su, verso la bocchetta della Vallarsa, di dove scende nelle sere d'estate quell'arietta frescolina che mi ricordo d'aver gustata per tanti anni seduto sotto i tigli della Città giardino. Le Piccole Dolomiti, vecchie compagne delle mie prime ascensioni, erano al loro posto. La parete est del Baffelàn liscia lastra di dolomia rideva nel sole.

Ti ricordi, vecchio amico, quello spuntino a metà percorso, con la schiena ed i piedi puntati sulle pareti del Camino ed i pezzi di formaggio che filavano colla corda a rifornire lo stomaco del compagno? — Certo la montagna mi chiedeva quello. Erano i ricordi più lontani; ma i più dolci. Allora, ragazzo pieno di entusiasmo, avevo un compagno mi ricordo, Aldo Cazzola, che mi iniziò ai misteri della corda e del chiodo di roccia. Ce n'andavamo solitari al Frate di Val Canale, al Camin dell'avvocato, alle Guglie Gei e per via facevamo poche parole. Io, perchè ero un po' commosso per dire il vero, al dover andare in «Cordata», lui perchè non era un Cicerone di natura. Salivamo all'Hôtel Dolomiti al Pian della Fugazza con un rotolo di corda sulle spalle, la sera del sabato a pernottare, o al vecchio Rifugio Schio al Passo di Campogrosso a trovar Celesta, il custode. Poi, quando il sole se n'era già ascoso dietro le pareti del Boale dei Fondi, si usciva al fresco colle mani sprofondate nelle tasche a guardar le ombre salire dalla valle ed i lumi accendersi in pianura. Dal «todesco» veniva su qualche «malgàro» a portarci il latte pel mattino e a far quattro chiacchiere prima di andar a dormire. Di alpinisti ce n'eran pochi allora lassù. Veniva qualcuno di Schio, qualche altro da «fora via» in Vallarsa. I vicentini arrivavano a notte fatta o se la passavano a Recoaro, che d'estate è un gran bel posto e di ragazze da scherzarci assieme se ne trovavano.

Non voglio dir male degli altri; ma le ragazze allora io non le potevo vedere, quando andavo in montagna. Non capivo cosa ci dovessero venire a fare. Legarle in cordata? e poi? Tirarle su come salami. Per conto mio era meglio se ne stessero al paese a passeggiar pei campi. Invece c'era qualcuno che se le tirava pei canaloni e per le creste ad arrampicare. Beato lui, se ci trovava gusto! Per conto mio...

Le Valli del Pasubio

L'autobus per Valli dei Signori (ora Valli del Pasubio) partiva verso l'una del pomeriggio. Io mi ero incobiodato, quel giorno, lì sul piazzale della stazione a riandar col pensiero nei giorni lontani e quasi quasi mi scordavo che a piedi, giungere in alta Val Lèogra non è l'affare di un'ora.

Quando la vallata si chiude, quando i boschi di castagni quasi si toccano da una sponda all'altra del Lèogra, appare Torrebelvicino. E' un paese che un tempo traeva gran parte di rinomanza dalle fonti di acqua ferruginosa. D'estate gli ospiti invadevano il luogo fino all'inverosimile e, nelle mattinate di sereno, eran lunghe file di donne, di ragazzi, di vecchi col bicchiere in mano che se ne andavano alla «fonte». I maligni dicevano che avevan visto scaricar dei sacchi di chiodi arrugginiti per far l'acqua; ma eran tutte dicerie. Ancor oggi, se i visitatori son diminuiti (forse l'acqua non gode più grande stima) a scendere alla «Fonte Margherita» e a gustarne un bicchiere, si resta soddisfatti. Segno che anche senza chiodi il ferro c'è rimasto.

Da Valli del Pasubio, in questa stagione si deve salire a piedi il tratto della strada nazionale che mena al Pian della Fugazza, chè il servizio per Dolomiti e Rovereto comincia solo a giugno. Ma è una passeggiata piacevole.

In alto, a man dritta, piomba sulla valle la parete del Sojo Rosso. Una strana parete rossastra che dicono, sia rimasta così dal colore dei mantelli di certe streghe, che un tempo furono distesi sulla montagna da un principe del Tirolo, il quale le sciolse così, da un maleficio facendole ritornare belle ragazze e libere di tornare al loro castelli, sulla pianura. Al primo vederla, questa parete, ci appare liscia e impercorribile. Ma c'è una fessura che la traversa obliquamente e di lì due alpinisti vicentini segnarono una via. La via Padovan-Bortolan, durante la settimana, costoro, fabbricanti di casse da morto, la domenica alpinisti. A un lato della parete, un camino verticale scende piombando sul vallone sottostante. M'han detto che Carlesso, domenica prossima, deve finire una sua «via» che sembra di grado elevato. Io quel camino, lo guardai da ragazzo e pensai che a buttarcisi dall'alto si doveva arrivar in fondo senza una graffiatura. A cagione della mia pessima abitudine di vagare nei ricordi, giunsi presso il passo ch'era quasi buio.

Quello che un tempo era l'Hôtel Dolomiti è ora una Colonia Alpina per i bambi degli operai di un Lanificio di fondo valle. In compenso però di alberghi ne trovai due. Un po' più bassi di quota; ma ben messi. La «Stella alpina» e la «Villa Pasubio». Un tempo alla «Stella Alpina» si trovavano i contrabbandieri, che bevevano il quartino. Ora che l'industria è finita a causa di quel trasporto in su che han fatto del confine, non c'è più movimento. E' un peccato non poter più scambiar quattro parole con quei vecchi montanari che li passavano di notte fra i «Tre Apostoli», con la «carga» sulla schiena, in barba alle guardie. Da raccontarne ce n'avevan sempre di buone e di piccanti. Un giorno, in dieci, ci lasciarono la pelle sotto una valanga che veniva dal Cornetto. Gli altri si levarono il cappello e piantarono una croce. Poi col «prosak» vuoto, guardandosi attorno, prima e poi a testa bassa salirono verso gli Apostoli.

Quella sera mi sedetti fuori della Villa Pasubio. Accesi la pipa [illegible] e guardai il fumo che saliva lento. Non c'era un filo d'aria.

— Fumar e il Campanile Letter si fa ancora?

— Sior adesso i va sù par el drito! Al Letter va le fèmene!

La vecchia guida delle Piccole Dolomiti m'aveva spiegato a suo modo il progresso dell'alpinismo.

TONI ORTELLI.

La scuola di roccia della Sezione U.G.E.T. del C.A.I.

Se tanto successo aveva avuto la prima gita di esercitazione e addestramento su roccia della nuova scuola ugetina, svoltasi alle Lunelle di Traves, ancor maggiore lo ebbe la seconda effettuata domenica scorsa.

Oltre quaranta soci vi presero parte, i quali suddivisi in una decina di cordate si addestrarono proficuamente sotto la valida direzione dei più provetti rocciatori dell'anziana società escursionistica torinese, sulle rocciose balze del Monte Rocca Sella in Val di Susa.

La numerosa comitiva aveva lasciato Torino domenica mattina poco dopo le sei, e... sbarcata dal treno a S. Ambrogio proseguiva a piedi sino alla pittoresca borgata di Celle. Qui lasciati i sacchi, i gitanti si portavano all'attacco della via accademica della Sella, e quindi formate le cordate iniziavano la divertente ed istruttiva scalata. Poco prima di mezzogiorno tutti erano in vetta, e prima delle 15 di ritorno a Celle per concedersi un meritato ristoro e riposo.

Gli ugetini rientravano in serata a S. Ambrogio, di dove ripartivano alla volta di Torino in treno.

Il programma della terza gita di addestramento verrà reso noto sulla «Pagina della Montagna» di giovedì prossimo.

La spedizione del Duca di Spoleto al Karakorum

Indetta dalla sezione Uget del C.A.I. di Torino avrà luogo questa sera giovedì alle 21 nel salone dell'Y.M.C.A. Torino, in via Massena 8, una interessante conferenza sulla spedizione di S.A.R. il Duca di Spoleto al Karakorum.

Oratore sarà il cav. uff. Stefano Sciaccaluga, e verranno eseguite interessantissime proiezioni cinematografiche della spedizione dal mar Rosso, alla misteriosa India, all'immenso ghiacciaio del Baltoro, alle altissime inesplorate montagne che circondano il K Due.

Nelle Piccole Dolomiti: [illegible] del Baffelan

NOTIZIARIO

Opere Dopolavoro

Nell'assemblea dei delegati della Federazione Italiana dell'Escursionismo, tenutasi in Roma, a Palazzo Vidoni, sotto la presidenza di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito e Commissario Generale della Federazione, e coll'assistenza del segretario generale gr. uff. Enrico Beretta, fu data notizia della nuova trasformazione in Delegazioni di zona delle precedenti Delegazioni regionali della Federazione stessa.

La Delegazione Regionale Piemontese è stata perciò trasformata in «Delegazione della prima zona», mantenendo il precedente ambito territoriale rappresentato dalle provincie di Torino, Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara e Vercelli. A delegato della prima zona fu confermato l'avv. prof. Carlo Toesca di Castellazzo, membro del Direttorio regionale della F.I.E.

L'Italia fu complessivamente divisa in nove zone: ed una decima zona fu attribuita alla Città e territorio di Roma.

Fu conseguentemente modificato lo Statuto; e si constatò il fiorire sempre maggiore dell'Escursionismo in Italia: tanto che si possono calcolare appartenere ora alla Federazione, e conseguentemente all'O.N.D., circa due milioni di escursionisti.

Fu anche dato atto del perfetto accordo col Club Alpino Italiano, che è unito alla Federazione da continui rapporti di colleganza e di buon vicinato.

Mentre S. E. Starace encomiò i delegati e (attraverso ad essi) le masse escursionistiche per lo sviluppo ottenuto nel campo dello sci (tantochè furono assegnati numerosi brevetti di sciatore scelto, sciatore dopolavorista e sciatrice), fu stabilito il programma per il corrente periodo estivo ed autunnale, dando mandato ai delegati regionali — in pieno accordo coi Segretari Federali-Presidenti del Dopolavoro provinciali, cogli Ispettori superiori e coi segretari provinciali del Dopolavoro — di intensificare la propaganda relativa allo sviluppo del podismo (per il conseguimento dei brevetti di Fortier e Audax podista), del ciclismo (per il conseguimento dei brevetti di Audax ciclista); e S. E. Starace raccomandò pure caldamente lo sviluppo del rimboschimento.

Fu stabilito di rivolgere una particolare attività escursionistica alla conoscenza dei meno noti e pur così interessanti laghi montani, e furono indicate alcune località da stabilirsi come mèta di convegni provinciali ed interprovinciali.

Fu pure deciso di effettuare nel ferragosto gite popolarissime, ed a mitissimo prezzo, per quelle masse operaie che non possono fruire di maggiori ferie.

Fu anche provvisto ad intensificare il movimento verso i campeggi alpini: ogni Delegazione avrà (a titolo d'esperimento) due grandi tende per fare turni di campeggio alpino per coloro che non possono godere di altri vantaggi estivi.

Fu poi stabilito di organizzare presso ogni Delegazione un servizio autonomo di segreteria, alle dirette dipendenze delle Delegazioni e della Direzione centrale.

Infine S. E. Starace comunicò che avrebbe resi edotti i singoli Segretari Federali-Presidenti del Dopolavoro delle direttive impartite, perchè vogliano coadiuvare i delegati di zona nello sviluppo della loro attività, e diede mandato di preparare e prospettare un programma estivo ed autunnale.

Infine S. E. Starace — per attestare ai Delegati di zona il suo plauso per l'opera svolta e per incitarli a sempre maggiore attività anche per il futuro — volle presentarli al Duce del Fascismo, S. E. Benito Mussolini, che li ricevette a Palazzo Venezia, e disse loro nobili parole d'incitamento e di fede.

L'ALPE - Sottosezione del C.A.I.

Con buon successo di partecipanti si è svolta domenica scorsa la gita sociale al Monte Tre Denti di Cumiana. Una trentina di soci prese parte alla gita, e buona parte della numerosa comitiva seguì la interessante via accademica del monte, addestrandosi sotto la valente guida dei rocciatori alpini sui vari difficili passaggi e traversate.

Per domenica prossima, mentre una squadra di nostri soci avrà preso parte alla grande manifestazione del Trofeo Mussolini, verrà compiuta la 10.a gita sociale dell'anno, con meta il Monte [illegible] (m. 2160) nella Val d'Ala di Lanzo. Ecco il programma:

Ritrovo alle ore 5,45 in piazza Paleocapa e partenza in torpedoni. Alle 7,30 arrivo a Brachiello e proseguimento a piedi per le grangie di Pian Poccio. Colazione al sacco. Di qui in vetta per via accademica. Eventualmente una seconda comitiva dalle grangie farà un diversivo per il Monte Pellerin (m. 1800) e di qui alla vetta del Monte Dubla (metri 2463).

Ritorno a Pian Poccio per le ore 15 e per le 18 a Brachiello. Cena a Ceres ed arrivo a Torino alle 21 circa. Direttori di gita i signori: Fenu Guido, Vianello Mario e Franco Felice. Quota di partecipazione L. 16 i soci e L. 18 i non soci. Le iscrizioni si ricevono in sede, domani sera, venerdì.

Y.M.C.A. - Sezione Escursionismo

Una bella gita in Valle Stretta sarà effettuata domenica prossima 28 maggio, [illegible] alle Rocce di Miglia, [illegible] al Tabor con gli sci.

La partenza avverrà sabato alle 18,5 ed alle 19,30 ed il ritorno a Torino è stabilito per le ore 22,30 di domenica sera, partendo da Bardonecchia alle 19,35. [illegible] della Rocca di Miglia.

Dop. MICHELIN - Sez. Escursionistica

Per domenica prossima è indetta una gita sociale in torpedoni a [illegible]. Partenza da Torino alle ore 6 e ritorno per le ore 20 circa. Programma dettagliato ed iscrizioni presso la segreteria del Dopolavoro Michelin.

U.E.T. - Unione Escursionisti

Per sabato 27 e domenica 28 maggio è organizzata una gita sociale al Rifugio del Colletto ed al Monte Pintas (m. 2543) nella Valle di Susa. Sono stabilite due comitive con i seguenti programmi:

Comitiva A: sabato 27 maggio, ritrovo alla stazione di Torino P. N. alle ore 15,15; partenza alle 15,40. Arrivo a Meana alle 17. Proseguimento a piedi per il Rifugio del Colletto (m. 1650), arrivo alle 19,30 e pernottamento. Domenica 28, sveglia alle ore 4,15 ed alle 5 partenza per il Colle delle Finestre (m. 2200), arrivo alle 7,30; colazione in vetta alle 9,30. Alle 11 discesa alla Cappella della Madonna della Neve e pranzo alle 13. Ritorno a Meana per le 18. Cena, ed alle 19,50 partenza in treno per Torino ove si arriverà alle 20,45. Spesa, viaggio e pernottamento, con tessera OND-FIE, L. 16,50; senza tessera, viaggio e pernottamento, L. 22.

Comitiva B: Domenica 28 maggio, ritrovo alla stazione di T. N. alle ore 5,45; partenza in treno alle 6,30; arrivo a Meana alle 8. Proseguimento a piedi per il Rifugio del Colletto, ove si arriverà alle 11 circa. Pranzo alle ore 12 alla Cappella della Madonna della Neve. Per il resto, come da programma stabilito per la comitiva A. Spesa viaggio, con tessera OND L. 13,50; senza tessera L. 20.

Direttori di gita i signori: Valentino Rubia e Turati. Le iscrizioni si ricevono in sede, Galleria Nazionale, questa sera e domani sera.

Sezione Monviso del C.A.I.

Con un interessante programma ricco d'ogni migliore attrattiva, con quella di una magnifica giornata in montagna, verrà celebrata domenica prossima la tradizionale Giornata del Club Alpino. La manifestazione si svolgerà ai laghi Lucet nella Valle del Po, e certamente non mancheranno di prendervi parte tutti gli alpinisti della zona.

Giovane Montagna

Domenica scorsa la Giovane Montagna, in occasione della gara di discesa indetta dallo Sci Club di [illegible] — alla quale partecipava con felice risultato due suoi soci — ha organizzato una gita all'Albaron di Savoia. La sera del sabato un forte gruppo di soci si portò, con il Cappellano Don [illegible], al Rifugio Gastaldi. L'indomani, all'alba, dopo la S. Messa e la benedizione agli attrezzi alpinistici, s'iniziava insieme alla comitiva del C.A.I. la salita in sci fino alla Sella. Di lì, per l'esile cresta di neve e di roccia, la comitiva della Giovane raggiungeva la vetta (m. 3637). Nello stesso tempo un altro gruppo di soci dal Rifugio Gastaldi saliva cogli sci alla punta d'Arnas (m. 3560).

Domenica prossima, mentre un gruppo di soci si porterà a Gressoney per ricevervi i concorrenti del Trofeo Mussolini, tra i quali v'è una cordata della Giovane Montagna, una comitiva più numerosa salirà alle Lunelle di Lanzo e all'Uja di Calcante, in gita sociale.

Questa doppia gita offrirà ai soci la scelta fra la facile e comoda escursione e l'arrampicata su roccia, ed è pertanto favorevole all'adunata degli elementi delle varie tendenze. Verso il mezzogiorno la comitiva che avrà scalato la cresta Nord — la vecchia e pur sempre divertente palestra di arrampicamento — e quella che sarà salita per agevole sentiero all'Uja di Calcante si ritroveranno insieme, su quella vetta, per la colazione e per fare uniti il ritorno.

Programma: domenica, 28 maggio ore 5,30 ritrovo alla Chiesa della Consolata per la S. Messa; ore 6,40 partenza per Traves colla ferrovia di Lanzo. Ritorno a Torino alle ore 21,30. Iscrizioni in sede venerdì.

Notizie varie

** La Sezione di Vercelli del Club Alpino Italiano celebrerà la sua giornata del C.A.I. con una gita a Pianmisura (m. 1857).

** In una recente riunione della Commissione tecnica della Federazione Italiana dello Sci, S. E. Renato Ricci ha disposto che per indire qualsiasi corso di sci è necessario d'ora innanzi ottenerne preventiva autorizzazione dalla F.I.S. segnalando i nominativi degli istruttori. Tali corsi potranno essere solo organizzati dagli Sci Club regolarmente federati. Gli Sci Club organizzatori dovranno assumere inoltre ogni responsabilità per gli oneri finanziari che da detti corsi devono derivare.

Saranno istituiti nella prossima stagione dei corsi di sci presso i vari centri di sport invernali.

E' stato inoltre stabilito che la graduatoria, cioè le varie categorie di sciatori stabilite dal regolamento tecnico della F.I.S. sia d'ora innanzi rigorosamente applicata.

** La gara internazionale di sci a staffetta dello Stelvio si effettuerà il 18 giugno, ed è assicurata la presenza di S. E. Ricci, presidente della Federazione Italiana Sci.

** La Scuola di Sci dell'Adamello organizzata da «La Montagna» di Milano in collaborazione con lo Sci Club C.A.I. di Brescia avrà luogo dal 15 luglio al [illegible] agosto, con sede al Rifugio della Lobbia Alta (m. 3000).

LA PORTATA DELLA LEGGE SULL'AVANZAMENTO DEI MAGISTRATI

Roma, giovedì sera.

Come è noto la Camera è stata riconvocata per venerdì per l'approvazione del bilancio delle Finanze, la cui discussione sarà conclusa dal discorso del Ministro Jung. L'Assemblea sarà quindi riconvocata a domicilio.

La Camera, ieri sera, ha accolto con il più largo favore e votato il disegno di legge con il quale il Ministro della Giustizia, attuando una promessa fatta nel recente discorso sul bilancio del suo Ministero, avvia alla soluzione una questione che ha, in questi ultimi tempi, preoccupato assai l'ordine giudiziario, quella cioè del metodo di selezione dei magistrati ai fini delle promozioni ai gradi più elevati. Il sistema vigente non aveva pienamente raggiunto il suo scopo, perchè, in pratica, aveva portato ad un livellamento dei meriti apportando alla promovibilità un'affluenza di candidati e determinando quel viluppo che rendeva assai arbitraria la scelta dei pochi che dovevano conseguire le promozioni.

Perchè la dichiarazione di promovibilità non rimanesse una platonica certificazione, ma si traducesse in promozione definitiva; perchè si ponesse fine a quelle sollecitazioni che erano legittimate dai risultati di uno scrutinio che non era stato più di un riconoscimento astratto; era necessario ridurre il numero dei promovibili al limite segnato dal numero dei posti attualmente da coprire, assicurando, nel tempo stesso, ai migliori il diritto di conseguire la promozione attraverso un processo di comparazione reciproca nel quale il merito, il comportamento, le manifestazioni tutte dell'attività dei magistrati, venissero rigorosamente ed obiettivamente vagliate. La nuova legge alla quale ha personalmente atteso il Ministro De Francisci si ispira a questo principio. Nessun dettaglio è stato trascurato, sia per poter tenere conto e adeguatamente valutare, la situazione individuale di magistrati già scrutinati, sia per non precludere il diritto alla promozione degli altri, pure meritevoli, ai quali non si può troncare la possibilità di accedere a quei gradi cui erano già pervenuti colleghi di uguale merito e di pari anzianità di carriera.

L'anniversario del 24 maggio

IL DISCORSO DI CARLO ALBANESE AI FASCISTI DI OULX

Oulx, giovedì sera.

Il nostro collega cav. Carlo Albanese ieri ha commemorato l'anniversario del 24 Maggio ad Oulx.

Nella Casa del Fascio erano convenuti i fascisti ed i combattenti con a capo il segretario del Fascio, il Podestà e il Fiduciario della Sezione Combattenti, nonchè il distaccamento Alpini al completo con gli ufficiali.

UN'INTERESSANTE PUBBLICAZIONE SU NICOLO' TOMMASEO

Roma, giovedì sera.

Sotto gli auspici della Società nazionale Dante Alighieri e dell'Associazione nazionale Volontari di guerra, che vi apportano anche il contributo della salda fede dei propri Gruppi di Azione dalmatica, è uscito ieri il volume di Ruggero Tommaseo *L'ora di Nicolò Tommaseo*, che è la sintesi del pensiero filosofico-letterario del grande dalmata e la dimostrazione chiara ed esauriente del suo fervido patriottismo.

La pubblicazione dell'interessante libro è dovuta alla Casa editrice G. Barbèra di Firenze e l'illustre parlamentare on. Alessandro Dudan fa precedere il volume da un caldo studio sul «Dalmata portentoso» per rivendicare la costante difesa da lui fatta della civiltà italica di fronte ai nemici interni ed esterni.

LA POPOLAZIONE ITALIANA AUMENTATA DI UN MILIONE IN DUE ANNI

Roma, giovedì sera.

Sulle basi dei calcoli compiuti dall'Istituto centrale di statistica, la popolazione italiana residente nel Regno alla data del 30 aprile scorso, — comunica l'*Agenzia di Roma*, — risultava ammontare a 42.413.000 abitanti, con aumento di quasi un milione rispetto alla cifra registrata nell'ultimo censimento (21 aprile 1931), alla cui data gli abitanti residenti nel Regno ammontavano a 41.651.617.

RESTI DI SOLDATI NAPOLEONICI RINVENUTI A TORTONA

Tortona, giovedì sera.

Procedendosi a lavori di scavo, nella cucina dell'Ospedale Civile di Tortona, ad una profondità di circa un metro, sono stati scoperti circa venti teschi e molte ossa umane.

Secondo la versione più attendibile, i resti sarebbero di giovani soldati italiani, francesi ed austriaci dell'epoca di Napoleone I.

Il Podestà gr. uff. Boragno, ha disposto perchè a quelle ossa sperdute sia data sepoltura in uno speciale loculo al Cimitero.

LA SERIE DEFINITIVA DEI FRANCOBOLLI DELLA CITTA' DEL VATICANO

Roma, giovedì sera.

(G. C.) Il Governatore della Città del Vaticano ha emanato un ordine col quale stabilisce che la serie definitiva dei francobolli vaticani entra in corso col 31 corrente. Gli attuali cesseranno di essere validi il 31 dicembre prossimo venturo. La nuova serie è composta di 18 specie di francobolli.

MUORE A 104 ANNI

Cassino, giovedì sera.

Fra l'unanime compianto della cittadinanza, è morto Benedetto Valente, che qualche giorno fa compiva 104 anni. L'anno scorso, il vegliardo, che ricordava sei re e cinque pontefici, fu visitato dal senatore Umberto Gabbi, che anche da lui trasse elementi per il suo libro: «Come si arriva a cento anni». Il Valente aveva abitudini di sobrietà e sanità di vita davvero esemplari: non beveva vino nè caffè nè liquori: solo, di tanto in tanto, si concedeva il lusso di una fumata. Dormiva pochissimo. Egli aveva avuto una giovinezza molto movimentata ed avventurosa. Fu dapprima oste, poi monaco francescano; indi emigrò in America. Ritornato in Italia dopo essere scampato a un naufragio, si diede alla coltivazione dei campi. Il Valente, che fu un ardente patriota era un entusiasta del Fascismo. Anche negli ultimi anni conservava una lucidità di mente veramente ammirabile. Egli è morto senza alcun male, [illegible].

"Delizie,, cittadine

Stagliata fra i suoi colli ed i suoi fiumi, Torino è bella, non ha il frastuono di altre grandi città ma è anch'essa molto rumorosa.

— Come, come? — ci dirà, risentito, qualche torinese. Dica pure costui ed anche quando, si tratta d'una verità tangibile, perciò la confermiamo: Torino è rumorosa. Basta curiosare o, meglio, abitare in uno dei tanti edifici di recente moderna costruzione per convincersi, alla stregua dei fatti, che essi sono degli ambienti adatti spesso all'incubazione delle malattie nervose.

Quando i galli fanno la chiama sui colli da una all'altra cascina e le campane suonano l'Ave Maria del giorno, le cenerentole cominciano, con la pulizia della casa, la guerra quotidiana alla polvere. Battono e pestano. Pestano e battono dovunque, senza alcun riguardo e senza limite orario.

Sulle finestre, su poggiuoli, sulle terrazze si battono gli oggetti più disparati con un crescendo diabolico simile alle gazzarre che si fanno nei nostri centri rurali quando un vedovo va a seconde nozze, oppure al ticchettio opprimente delle raganelle, nella settimana santa.

Chi non deve levarsi all'alba si sveglia di soprassalto, si stende, prova a riaddormentarsi; si gira e rigira ma deve finire per cacciare le gambe dal letto. Il fracasso continuo non gli concede più un momento di requie.

Se qualcuno rivolge una preghiera alle disturbatrici spreca fiato e tempo chè si sente rispondere: «E' un diritto». Su, questo tal diritto c'è però da discutere molto senza vestire la toga.

Il batticuore intenso delle prime ore della giornata dura intermittente fino a notte perchè, strana necessità, c'è sempre qualche cosa da battere all'aria aperta, sempre qualche oggetto sfuggito alle prime cure delle donne.

Cosa fa quel tale che ha dovuto vestirsi, volente o nolente, poco dopo l'alba? Scappa di casa perchè al primo concerto... sinfonico ne seguono altri di specie diversa.

Attardiamoci in uno degli appartamenti dei piani intermedi. In quello immediatamente superiore si svegliano sani e vispi..., fin troppo, tutti i vezzosi rampolli di due coniugi.

Cominciano le danze: danza esotica. C'è accompagnamento di strilli, di pianti. E la prima manifestazione sonora richiama il passo tamburreggiante della mammina, il vocione del padre che implora, invano, un po' di tregua.

Alle danze succedono le maratone che sembrano vere cariche di cavalleria. La varietà non manca: ogni tanto un maratoneta scivola sull'impiantito, già lustrato con la cera, cade come corpo morto cade. Nuovi strilli: accorre la mammina: «Ti sei fatto male, gioietta mia?». Quel di sotto sente una certa... smania e..., se non ci fosse il codice penale, la sfogherebbe certamente sulla cara... gioietta che si diverte sulla sua testa. Questo povero inquilino che, nella sua casa, non può mai dire: «O beata solitudo — sola beatitudo», se ne va, accigliato, al lavoro.

Mezzogiorno. Il nostro uomo torna a casa. Eccolo a tavola per consumare, con la famiglia, il pasto quotidiano. Al piano superiore c'è quiete: i maratoneti della mattina stanno mangiando anch'essi. Capita un'altra delizia, necessaria per la varietà. Uno dopo l'altro s'avvicendano i cantatori ed i suonatori ambulanti con certe voci da far compassione. L'inquilino si sente straziare i timpani ma sospira e tace rassegnato.

Dopo colazione ci starebbe un sonnellino. L'inquilino si accinge a farlo ma non lo farà. Il vicino dello stesso piano si mette a strimpellare su di una vecchia chitarra. Al piano superiore i maratoneti sono fermi ma comincia a funzionare la radio.

L'inquilino, persona molto ragionevole, pensa che in fondo bisogna far buon viso a cattiva fortuna, e si sforza a prender sonno ugualmente. Disgraziato, s'è proprio illuso! La radio tace, la maratona ricomincia: pim, pum, pam...

Al diavolo il sonnellino. L'inquilino se ne va. In buon ordine, mentre si convince che la sua casa è una bolgia, non un'abitazione civile.

La sera. Ah, la sera, che gioia! Tutti i mezzi entrano in funzione: apparecchi radio con altoparlanti che fanno una diabolica gara sonora, strumenti a corda ed a fiato, pianoforti tormentati da mani inesperte, gorghe di testa, di gola e di petto di qualche mancata stella lirica, un caos terribile che non dà un momento di pace mentre sulle balconate langue qualche battimento e sulle strade qualche poveraccio canta ancora una canzone per guadagnarsi il soldino.

La notte. L'inquilino stanco e sfinito sente tutto il nostalgico desiderio delle verdi solitudini alpestri ed agresti dove si conversa soltanto con le stelle e, col prepotente bisogno di un po' di riposo, va a letto. Le note sonorità si ripetono. Se accanto al casamento vi sono delle rimesse per automobili e motocicli c'è da star allegri. Rombo di motori, spari a ripetizione delle moto che sembrano tante mitragliatrici in funzione, conversari di autisti dalle voci altisonanti. Se ciò non bastasse, qualche pianto di bimbo echeggia nella notte e concilia... il sonno all'inquilino che lo attende invano.

Dopo questa breve esposizione di vita tumultuosa e grama qualcuno domanderà:

— Quando dorme l'inquilino? Dorme anche lui, poveraccio, come si adatta a dormire il soldato quando, in guerra, dopo alcune notti insonni e molte fatiche, s'adagia volentieri in qualunque posto.

Passiamo ad altro. Osserviamo il nostro inquilino fuori di casa. Si crederà ch'egli possa circolare in pace. Manco per sogno! Egli predilige il cavallo di San Francesco, unico mezzo di locomozione economico, perciò è alla stregua di altre delizie.

Vada egli pure verso il centro o la periferia, avrà sempre tra i piedi qualche bicicletta, monelli dai soliti garzoni di negozio che sgusciano dovunque, quasi fossero i veri... padroni di tutte le strade; avrà ancora da guardarsi dagli infiniti automezzi che passano rombando, si sentirà i timpani percossi da certi segnali fatti con la riproduzione sguaiata delle voci di animali più o meno domestici.

Se, dopo un lungo percorso, il nostro inquilino sarà ancora sano e salvo, avrà da congratularsi seco stesso e sentirà, forse, il bisogno di restituirsi alle mura domestiche, dove se ci sono dei guai, mancano i pericoli che possono spedire all'altro mondo, senza salvacondotto. Tutto sommato, in questo, se anche si sta male, lo si preferisce.

C. F.

LA MODA 1900

Sono tempi difficili per gli abiti e per i costumi in genere: epoca in cui gli uni e gli altri si trovano fuori moda senza aver avuto il tempo di entrare in stile. A questo tirocinio della loro esistenza, si protesta generalmente e si grida sul loro disagio e sulla loro bruttezza, senza che la curiosità retrospettiva e l'indulgenza piacevole, che si prova alla vista delle cose veramente antiche, vengano ancora a correggere l'asprezza del giudizio.

Questo fenomeno molto conosciuto si nota a proposito della moda dei primi del 1900. Dopo aver vituperato e posto in ridicolo i grandi cappelli e le gonne strascinanti, i capelli lunghi e il busto, ecco che si incomincia a considerarli con una certa emozione, a vederli anche con una punta di rimpianto.

La causa di tutto ciò è il cinema, in gran parte. Mentre gli uomini, contemplano emozionati questo spettacolo, nuovo per alcuni: i giovani, evocatore per gli altri, esistente per tutti, lo schermo rigurgita di tronfroa e di piume a cascata. Diversi films americani ci offrono un'orgia di tagli fini, di scollature generose, di ombrelli in Chantilly, di negligenti boa di penne di struzzo, di minuscoli piedi appena sfioranti dall'orlo della veste. Sembra che in America, dimenticando Marlène e i suoi pantaloni, non pensino ad altro che ai falpalà e alle sottane a strascico.

Ma è semplicemente la moda 1900 (e solamente sullo schermo) che esce dal limbo, reclama i suoi diritti e si piazza rumorosamente nella storia?

TEATRI

ALFIERI

Domani: serata in onore di Govi

All'«Alfieri» Gilberto Govi si è presentato ieri sera in *Baffi di ferro* di Gino Rocca, realizzando un'interpretazione piena di comicità e di colore e riscuotendo un altro caloroso successo dal numeroso pubblico dei suoi ammiratori. Questa sera *Piè, Bernardo* di così... di Garulli. Domani serata in onore di Govi con la brillante commedia *Quella buon'anima di U. Palmerini*.

CHIARELLA

L'ultima replica di *Domani*

Al «Chiarella» termina oggi il brevissimo corso di recite della Compagnia Spadaro-Milly, con le ultime due repliche della commedia musicale *Domani*.

I COMUNICATI DELLA F.I.G.C.

BERTINI SQUALIFICATO PER DUE PARTITE

Milano, giovedì sera.

Il Direttorio della Federazione Italiana Giuoco Calcio avverte che, alla fine della disputa delle gare eliminatorie del Girone D del campionato di Prima Divisione, le squadre Casale F. C., Casteggio F. C., e Vado F. C. si trovano classificate a pari punti dall'11.o al 13.o posto. Si rende pertanto necessario un torneo di qualificazione per l'attribuzione del 13.o posto, che comporta la retrocessione alla Seconda Divisione.

Le gare di tale torneo verranno disputate in campi neutri, con il seguente calendario:

Domenica, 4 giugno: Casale B-Vado ad Acqui (Campo Acqui U. S.) — Domenica, 11 giugno: Casteggio-Vado a Novi Ligure (Campo U. S. Novese) — Domenica, 18 giugno: Casale-Casteggio a Tortona (Campo A. C. Derthona).

Lo stesso Direttorio per il contegno scorretto del pubblico nei confronti dell'arbitro e della squadra ospite, durante la gara Spal-Foggia, ha inflitto la multa di L. 300 alla Spal.

Ha poi squalificato per due gare effettive di campionato: Bertini Demostene del Torino F. C.; per una gara, Donaglio della Serenissima, Reganzoni della Comense. Ha ammonito: Ferraris della Roma, Gringa della Fiorentina, Biagini del Verona, Gobbi del Vigevanesi, Roggero della Serenissima, Butti della Comense, Cornello dell'Alessandria.

UN'ASSOCIAZIONE DI DONNE ITALIANE A WASHINGTON

Washington, giovedì mattina.

Per opera della signora Anna Puchetti, segretaria generale della Società delle Donne Italiane, sono in corso trattative per dar vita ad una Federazione di carattere collettivo italiano, che verrà denominata «Italian Legion Auxiliary in the United States».

Per mandato ricevuto dalla Sezione locale degli ex-combattenti italiani il segretario della stessa, in una seduta del 24 aprile scorso, ha letto e illustrato lo statuto sociale che poscia è stato approvato ad unanimità. Nell'ambiente italiano degli Stati Uniti d'America la costituzione di questa Federazione è attesa con vivissimo interesse, per il notevole lavoro di propaganda nazionale cui potrà dedicarsi.

CURIOSA STATISTICA DEGLI ACCIDENTI AUTOMOBILISTICI

New York, giovedì mattina.

Il vice-presidente dell'Automobile Club di New York William J. Gottlieb, ha reso noto una importante statistica sugli accidenti automobilistici. Da questa statistica si rileva che le maggiori disgrazie avvengono in maggioranza tra le ore 17 e le ore 18, ma quelle che sono più gravi avvengono tra le ore 19 e le ore 20. Questa rilevazione fa dedurre che la causa degli accidenti è dovuta in maggior parte a trascuratezza, e alla mania di correre a tutta velocità.

UN'ORIGINALE LAVANDERIA

Budapest, giovedì sera.

La notte scorsa un incendio ha completamente distrutto, causando gravi danni, una lavanderia. E' risultato che il fuoco era stato appiccato dal fratello della proprietaria, un ragazzo di 17 anni, per vendicarsi dei rimproveri che gli aveva attirati la perdita di una camicetta.

A proposito di lavanderie e di delitti, una lavanderia molto originale era quella sulla quale la Polizia è riuscita a mettere le mani interrompendo una attività che durava da alcuni anni. Quattro galantuomini avevano installato un impianto chimico per mettere a nuovo i francobolli usati, fare sparire le traccie del timbro e coprire la parte posteriore di un nuovo strato di gomma. Grazie a tale procedimento i francobolli potevano poi essere rivenduti. Secondo calcoli approssimativi l'Amministrazione postale ha sofferto un danno che si aggira sul mezzo milione di lire. I quattro lavandai di francobolli, sono in guardina.

IL DIRETTORE DEL «WOLFF BUREAU» SOSTITUITO DAL DOTT. ALBRECHT

Berlino, giovedì sera.

Per ragioni di salute il dottor Hermann Diez lascierà alla fine di giugno la direzione politica del *Wolff Bureau* da lui tenuta per quasi 25 anni. Il Consiglio di amministrazione ha nominato direttore politico il dottor Albrecht.

IL «RE» DEGLI ZINGARI

Belgrado, giovedì sera.

Come molte tribù di zingari, anche gli zingari abitanti in Jugoslavia hanno il loro Re, eletto recentemente, che si chiama Mirk Radu. Il Radu, che ha un grande ascendente sui suoi compagni di tribù, è stipendiato dal governo jugoslavo con un assegno mensile di 1250 dinari.

L'AUSTRIA E IL GERMANESIMO IN UN DISCORSO DEL MINISTRO VAUGOIN

Vienna, giovedì sera.

Un forte discorso di propaganda patriottica ha tenuto alla radio il Ministro dell'Esercito, generale Vaugoin, sostenendo la necessità che l'Austria venga difesa contro le influenze esterne che osano fare la guerra al sentimento austriaco entro i confini della Nazione stessa.

«Fu l'Austria — ha detto Vaugoin — che in gran parte creò e difese il germanesimo, mentre ciò è dimenticato da altri ceppi tedeschi che oggi vorrebbero farne monopolio. I nazionalsocialisti esaltano il rinnovamento nazionale dell'Austria che per ogni buon austriaco consiste e deve consistere nel difendersi da ogni tentativo di snazionalizzazione».

Il Ministro ha ricordato le glorie militari austriache ed i servizi resi dalle Armate austriache che difesero le spalle dell'Esercito tedesco dai russi. L'austriaco è degno di essere considerato il miglior tedesco essendosi sacrificato perchè la Germania si conservasse. Dopo aver ricordato i meriti dell'Austria nel campo della scienza e dell'arte, il Ministro ha affermato che la forza dell'Austria consiste non in una aggressiva brutalità, ma nella saggezza e ponderazione che rifuggono da ogni radicalismo perchè tricolino le qualità dello spirito.